



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATR

**UN GRANDE
CONCORSO**
con
250.000 Lire
di premi
e una
scrittura



Peggy Cummings. Nella testata: Dina Sassoli.

ANCORA SU VALENTI E LA FERIDA

★ SCRIVE IL SERGENTE X

Un cinematografico carosello in cui la posta era la vita - Il sergente X salvò Taylor e De Larderel dall'arresto - Vezzalini diffidava di Valenti

II.
La mattina del 19 mi recai presto al Continentale per sapere dalla signora Luisa se c'erano novità: la trovai pronta per uscire, voleva in tutte le maniere sapere qualcosa del suo Osvaldo. Mi chiese d'accompagnarla; quando fummo vicini a Piazza della Scala, fummo avvicinati da un signore alto, molto scuro di carnagione (uno degli uomini di De Larderel) che la signora doveva conoscere; ci fermò e disse alla signora che il tenente stava benone e gli mandava i suoi saluti. La signora insisteva per volerlo vedere in tutte le maniere; quel signore le disse:

«Signora, non abbia fretta, quello che è stato fatto, è stato fatto per il bene di suo marito, il quale la prega di pazientare fino al pomeriggio; per il momento suo marito non vuol vedere altro che il sergente che è con lei.

E disse il mio nome. Quel signore mi disse che facessi in maniera di arrivare a Piazza Firenze per le ore undici precise, e che alla fermata del tram ci sarebbe stato lui od altri ad aspettarci. Ci lasciammo; per desiderio della signora Luisa, la riaccompagnai in albergo.

Alle ore undici scesi dal tram al capo linea a Piazza Firenze. Trovai il signore della mattina con altri due, mi salutarono e mi indicarono di recarmi quasi all'angolo al n. 100 di Corso Sempione; mi recai per primo e dietro vennero loro; arrivati all'ultimo piano fu aperta la porta dell'appartamento e mi trovai di fronte a diverse persone fra le quali una ragazza bionda (toscana) ed una brunetta seduta su di un divano a parlare con un giovane. Mi venne subito incontro Valenti che mi abbracciò; gli dissi subito che avevamo passato quelle 24 ore in ansia, specialmente la signora Luisa, mi assicurò che erano tutti buoni amici e quello che facevano lo facevano per il suo bene. C'era uno con gli occhiali neri (Marozin), De Larderel, il tenente dell'aeronautica (Taylor) ed altri.

Da tutti gli occupanti la casa, fui accolto molto cordialmente. Dicevano che ero un uomo in gamba e questo lo ripeteva spesso anche Taylor. (Forse Valenti gli aveva già parlato di me e della mia serietà). Discussero a lungo: Valenti, quello dagli occhiali neri (Marozin), Taylor e De Larderel; infine d'accordo

con Valenti decisero che De Larderel, il tenente della Aeronautica (Taylor) ed io si andasse a prendere la signora Luisa al Continental.

Uscimmo fuori e suonò l'allarme; i mezzi di locomozione erano tutti fermi. Ci incamminammo a piedi sotto il sole, sperando che presto l'allarme cessasse; invece non fu così; strada facendo Taylor che era molto loquace (del resto si sente anche dal racconto che ha fatto su «Film») mi disse che avevo conosciuto un uomo molto coraggioso e uno dei più alti comandanti delle formazioni partigiane: quello che era in casa con gli occhiali neri (Marozin); mi disse anche che appena la frittata si rivoltava si sarebbe vendicato verso due alti ufficiali delle formazioni repubblicane, ed altre ciarle; finché si arrivò nei pressi della Scala. Taylor e De Larderel mi dissero di andare a prendere la signora Luisa al Continental, che loro mi avrebbero aspettato in una stradetta nei pressi della Scala, della quale non ricordo il nome.

Andai al Continental, salii in camera della signora e la feci l'ambasciata. La signora si mostrò un po' esitante - erchè mi disse che prima voleva parlare col suo Osvaldo, chiese il mio consiglio, io le dissi che in tutto ciò era consenziente anche Valenti, ma per maggiore sicurezza venisse all'appuntamento senza prendere né gioielli né denari, per parlare prima con De Larderel.

Andammo all'appuntamento, trovammo dove io li avevo lasciati De Larderel e Taylor ed a loro si era aggiunta l'amante di De Larderel col barboncino marrone. De Larderel presentò la signora Luisa a Taylor e nel contempo De Larderel domandò alla signora Luisa se aveva preso tutti i gioielli e i denari; la signora disse di no e si mostrò un po' titubante sul da farsi, ma De Larderel le disse subito di ritornare all'albergo a prenderli, e venir via subito perchè (gli disse) se i tedeschi si fossero accorti della sparizione di Valenti, avrebbero preso lei come ostaggio. La signora Luisa a queste parole s'impressionò, e disse se doveva prendere anche qualche indumento, ma De Larderel le rispose che non era necessario, che facesse presto, e che agli indumenti avrebbe pensato in un secondo tempo. (Non mi ricordo la foggia ed il colore del vestito che quel giorno indossava la signora Luisa, ma posso escludere assolutamente che fosse rosso). La signora Luisa ed io ritornammo al Continental, la signora non salì nemmeno in camera, ma telefonò dalla portineria a sua madre, che le mandasse giù la chiave della cassetta di sicurezza. Avutala, prese i gioielli e un pacco di fogli da mille dai quali tolse 50 mila lire che mandò a sua madre insieme alla chiave, facendole dire che in serata le avrebbe dato sue notizie.

Ritornammo alla stradetta dietro la Scala ove ci aspettavano i tre. Anzi, a quel punto successe un po' di scompiglio: durante la nostra assenza i tre erano andati a prendere qualcosa al Piccolo Bar, il vicino; l'amante di De Larderel appena in strada disse di aver perduto la borsa con denari e documenti; andammo subito al Bar, ma nessuno aveva veduto nien-

te; poi seppi che la borsa l'aveva lasciata a casa (Certo quando Taylor leggerà questo non potrà altro che pensare che il «sergente» ha la memoria buona).

La signora Luisa, Taylor e l'amante di De Larderel andarono via da una parte io non sapevo dove, ma nel leggere il racconto su «Film» mi sono convinto che andarono subito in via Guerrazzi 14; io rimasi con De Larderel, siccome erano le 14 e non avevo mangiato, dissi a De Larderel che sarei andato a mangiare, lui rispose che andassi pure in corso Sempione con lui e là c'era tut-

Attraverso il racconto del «Sergente X» i personaggi del dramma acquistano rilievo, messi in luce da piccoli episodi apparentemente trascurabili.

Il «Sergente X» ha accompagnato la sua relazione con una lettera in cui, dopo avere espresso un fervido attaccamento al suo comandante, promette che un giorno uscirà dall'incognito.

Questa seconda parte del suo scritto lascia tuttavia aperto il grande interrogativo a cui Guido Rosada non ha potuto (o non ha voluto) dare una risposta precisa e cioè se effettivamente i fucili di via Poliziano erano Valenti e la Ferida. Certo questo nuovo contributo alla verità dei fatti serve a chiarire alcuni particolari che nella documentazione raccolta da Rosada non erano - e non potevano essere - del tutto approfonditi. Non un capovolgimento della situazione, dunque, ma una esauriente precisazione di certi punti ancora oscuri.

to ciò che desideravo, dato anche che Valenti mi aspettava. Ritornammo in corso Sempione, ove non c'era più tanta gente, c'era Valenti, che appena saputo che tutto era andato bene, si mise un cappellaccio, un paio d'occhiali neri ed andò via con un altro dalla signora Luisa, dicendomi di aspettarlo, che presto sarebbe tornato.

Appena andato via il tenente, dalla ragazza bionda mi feci dare qualcosa da mangiare; De Larderel si ritirò in una camera a riposare, la brunetta andò via con un altro, poi fu la volta della bionda che se ne andò. Rimanemmo io e un giovanotto, si fece presto amicizia, mi domandò se sapevo giocare al ramino; rispostogli affermativamente, ci mettemmo a giocare, e fra una sigaretta e l'altra, mi raccontò tutto il traffico della lotta clandestina, che lui era partigiano e che gli pendeva sulla testa una condanna a morte. Seguitavamo a giocare quando, verso le 16, squillò il campanello; ci alzammo, ma nel frattempo uscì dalla camera De Larderel, che andò ad aprire. Irruppe nella stanza come una furia, la poliziotta della quale ha parlato, nel suo racconto, «Film» seguita dal marò (che aveva

accompagnato Valenti da Piacenza a Milano) e dal tenente dell'aeronautica (Taylor). Questi, rivolgendosi a me disse:

«Vero, sergente, che la signora Luisa è stata con noi, ed adesso andiamo a prenderla?»

Io dissi di sì non sapendo cosa rispondere; allora la poliziotta mi puntò contro la rivoltella e mi investì con un fiume di parole (che io non capisco bene perchè era straniera, forse tedesca); io per acquistar tempo indietreggiavo, balbettando qualche parola, lei mi seguiva. Ad un cenno d'intesa fattomi da De Larderel e Taylor, seguitai a tenere a bada la poliziotta finché i due se la squagliarono.

Nel medesimo tempo il marò spiegava alla poliziotta che io ero un subalterno di Valenti della X^a Mas. Quando comincio a calmarmi e smisi di puntarmi contro la rivoltella e di guardarmi in cagnesco, si accorse che Taylor e De Larderel erano fuggiti. Si precipitò subito fuori seguita dal marò, credendo forse di raggiungerli, ma non fu così. Io rimasi con quel partigiano mio compagno di gioco il quale era molto impressionato (date le condizioni in cui si trovava); cercai di fargli animo, e gli proposi che io sarei sceso avanti e lui dietro a me, e se non c'era nessuno, ad un mio cenno se la squagliasse. Tutto andò bene ed anche lui fu salvo.

Ritornai subito in casa; dopo poco mi raggiunse il marò il quale mi disse che non aveva trovato nessuno e che fuori c'era un triccico con le valigie di Valenti e della signora. (E con questo ora mi sovviene che Taylor, dopo aver accompagnato la signora Luisa, era certo andato al Continental dalla madre di lei con un biglietto per prendere gli indumenti; di qui il pedinamento e il «fermo» da parte della poliziotta, creatura forse di Vezzalini). Al marò dissi di andare giù ad aspettare; senonchè, dopo una mezz'ora, venne a chiamarmi dicendomi che fuori c'era Vezzalini che voleva parlarci. Mi recai in strada, a circa 500 metri dall'abitazione c'era un'automobile con al volante Vezzalini. (Non c'erano altri armati, né strade bloccate, come racconta Taylor). Appena Vezzalini mi vide, mi rimproverò acerbamente perchè di quello che era successo un po' di responsabilità l'avevo anch'io dato che non mi ero confidato con lui. Mi pregò di aspettare sull'uscio della casa e se fosse venuto qualcuno, che facesse il favore di dire a Valenti da parte di Vezzalini che voleva vederlo che lui sarebbe solo come era ora, e che saputo dalla bocca di Valenti che era consenziente di tutto quello che era successo, gli avrebbe dato del vigliacco, e lo avrebbe lasciato al suo destino, senza propagare la cosa, dati i loro passati rapporti di amicizia. Promisi di sì e mi misi ad attendere, ma non per Vezzalini ma per vedere qualcuno e sentire quello che mi mandava a dire Valenti. Verso le 17,30 giunse una macchina con i soliti amici di De Larderel, mi avvicina dicendo loro se erano impazziti, riassicuratisi che non c'ero che io mi dissi: «Abbiate pazienza sergente, dateci un'occhiata che facciamo presto perchè dobbiamo prendere delle

armi che abbiamo nascoste (che io avevo già viste in casa sotto un sofà) e della roba da mangiare, fra la quale un pollo arrosto». Dissi di fare presto; appena ridiscesero mi salutarono ringraziandomi e dicendomi che qualcuno sarebbe venuto con più calma ad avvertirmi in albergo delle istruzioni del mio tenente di come mi dovevo contenere anche riguardo ad altri 4 uomini del nostro gruppo ai quali il tenente era molto affezionato. Ritornai al Continental anche per tranquillizzare la signora Lucia, madre di Luisa, trovai il marò che mi disse di recarmi al mattino seguente dal comandante del comando tappa X^a Milano. Aspettavo sempre qualcuno che mi comunicasse gli ordini del mio tenente dato che gli altri quattro ed io non lo volevamo abbandonare, ma dato che la cosa si era molto divulgata, il tenente ed i suoi amici avranno pensato di aspettare che la cosa fosse un po' sbollita. La mattina seguente mi recai al comando tappa; il comandante mi disse di recarmi a Piacenza, sistemare tutto e rientrare a Milano con tutti gli uomini. Così feci, quando venimmo via da Piacenza le cose precipitarono, i tedeschi e tutto il resto in fuga.

Noi ci fermammo a Lodi.

FINE

Sergente X

Il racconto dettagliato del sergente X ha recato un interessante contributo alla nostra inchiesta. Esso tuttavia non ne sposta di un millimetro e neppure ne capovolge la conclusione. Balzano alla luce molti particolari che difficilmente, senza questa testimonianza sarebbero stati conosciuti. Particolari che ormai riguardano la cronaca non nei suoi aspetti causali, ma nelle sue fasi conclusive. La maggior parte di essi si attenda a mettere in luce episodi marginali che si collegano solo indirettamente con quella che fu la sorte di Valenti e della Ferida.

V'è una osservazione, pertanto, che si sarà subito affacciata alla mente del lettore attento: la distanza, cioè, nei singoli dettagli riguardanti uno stesso episodio della maniera in cui esso è stato esposto da due diversi testimoni. Ecco: Taylor ed il sergente X, ad esempio, nell'episodio della fuga del primo da corso Sempione 100 A, dopo il prelevamento di Luisa al Continental, Taylor ci ha narrato di evasione rocambolesca dall'ascensore, dopo che ebbe sferrato un «uppercut» alla bionda spia straniera che lo teneva sotto la minaccia della sua piccola rivoltella; il sergente X sostiene invece che la bionda spia è entrata nell'appartamento seguita da un marò e da Taylor e che quest'ultimo è riuscito a fuggire approfittando della distrazione della donna che stava puntando la canna della pistola contro il sergente X.

Ebbene, è questo un episodio che vale ad illustrare al lettore la difficoltà nella quale spesso, molto spesso, ci siamo incontrati nel conciliare le testimonianze sulla nostra inchiesta. Tali discordanze, tuttavia, non sono valse ad inficiare la conclusione come, nel caso specifico citato; se contraddittorio appare «il modo» col quale Taylor riuscì a fuggire, è da tutti assodato, dall'altra parte, che Pepilogo

dell'episodio è la fuga di Taylor dall'appartamento di corso Sempione.

Su alcuni passi del lungo racconto del sergente X appare evidente, del resto, un tono polemico nei confronti delle affermazioni sostenute da Taylor. Non ci rimane altro che lasciare a quest'ultimo la parola, se vorrà chiarire. E questo esattamente il metodo da noi seguito a lorchè trovavamo delle discordanze. Metodo nel quale, dopo aver udito esaurientemente le varie campate, ci riservavamo di esporre la nostra conclusione, tratta con la maggiore obiettività e approssimazione possibile. Ci è gradita, tuttavia, per amore di verità, questa piccola polemica «post litteram». Essa non può servire che a stabilire l'ordine dei fatti, il che non può essere che di giovamento alla nostra ricerca sul destino di Osvaldo Valenti e Luisa Ferida.

Ed ecco un altro lettore, Egon G. Traldi, al quale cediamo la parola per nuove precisazioni.

«Anche la sinistra coppia Osvaldo Valenti e Luisa Ferida ha pagato con la vita le sue atrocità». La notizia, secca come una revolverata, venne trasmessa da Radio Milano Libertà alle ore 11 di domenica, 29 aprile.

Le parole sopra riportate sono testuali.

Questo primo annuncio per radio differisce quindi nella forma da quello che riportaste ripetutamente sul «Film» fin dalla prima puntata.

Ma ciò non ha importanza.

In quel momento fu una perplessità che entrò nel cuore di quelli che avevano conosciuto da vicino Osvaldo e Luisa, specialmente di quelli che avevano seguito Osvaldo attraverso le tappe della sua ascesa artistica, fino alla maturità grandiosa. Come tutto questo sembra ormai lontano nel tempo.

Ora portare rettifica alla vostra inchiesta è cercare di stabilire la verità, ma non «creare» la verità a tutti i costi. Del resto riteniamo bene che nemmeno questo sia stato il vostro assunto.

Il fatto seguente riguarda Osvaldo. Domiciliato anagraficamente a Milano fino al 1936, egli fu fino a quell'epoca proprietario del panificio «Prate Fou».

Si fa chiamare barone Osvaldo Valenti, e si vanta sempre proprietario del panificio, anche quando questo è già venduto per sopprimerlo alla «debaule» finanziaria che diventa in quel torno di tempo insolitamente grave.

Sempre nel 1936 egli è denunciato per truffa in un'occasione spantato patrio milanese Y, ed entrambi condannati in contumacia a mesi 6 di reclusione ciascuno senza nemmeno il beneficio della condizionale.

L'elemento psicologico del reato, nella sordide delittuosa, rivela rilasatezza morale.

Osvaldo e Y, fanno una fugace apparizione a Bergamo dove appaiono con abile raggio un noto commerciante il quale consegna loro in buona fede un quantitativo rilevante di calze e di «cachecol» di lana (valore totale L. 7000).

Il commerciante, accortosi tardi del volgarissimo trucco di cui è rimasto vittima, sponde denuncia.

Un bel giorno (sono passati ormai parecchi mesi dal fatto, Osvaldo non sa ancora nulla della condanna; non sa nemmeno di avere subito un processo) egli viene arrestato nel Piemonte e poi scarcerato per anni.

Il fatto seguente riguarda Luisa e contraddice, al-

MILANO - ANNO X - N. 31
2 AGOSTO 1947

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BA BIERI
MIMO DOLETTI, Direttore editoriale

Si pubblica a Milano ogni
sabato in 16 pag. Una copia
L. 30 - DIREZ., RED.,
AMMIN.: MILANO

Via Durini, 7
Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessionaria
esclusiva: Società per
la Pubblicità in Italia
(Spi), Milano, Piazza degli
Affari, Palazzo della
Borsa, telefoni 12451/7, e
sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia: annuo
L. 1380; semestrale
L. 690; trimestrale L. 345.
Fascicoli arretrati L. 35.
Per abbonarsi inviare vaglia
o assegni all'Amministrazione.

La spesa per eventuali
cambiamenti di indirizzo
è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»



Michèle Morgan, trasformata da Hollywood, insieme al marito, l'attore e cantante William Marshall. A destra: la Morgan fresca, viva, vera, del tempo di « Quai des brumes ».

PARIGI, luglio
 Michèle Morgan, l'eroina della *Sinfonia pastorale*, è ritornata dall'America. Ella aveva lasciato Parigi, il suo « villaggio », sette anni fa, e non aveva rivisto la Francia che per girare il film della piccola ceca di Gide.
 Dal settembre dell'anno scorso viveva a Hollywood con suo marito, il simpatico attore William Marshall, Bill Marshall in cinema, e il loro bambino, Mickey, di due anni.
 Bill, che non conosce di francese che le parole che sua moglie gli ha insegnato, sogna di conoscere questa Francia di cui lei le parlava ogni giorno. Un incidente aereo lo costringe quando, arruolato volontario per la guerra, si preparava negli Stati Uniti, gli aveva impedito di combattere sul fronte francese.
 Bill e Michèle, contrariamente a quanto si era detto, hanno lasciato laggiù il loro piccolo Mickey, affidandolo alle cure di una nurse e della signora Marshall.

MICHÈLE MORGAN È TORNATA A PARIGI

STA BENE, IL MARITO; MA L'ARTE?

— Buongiorno ai giornalisti. Cosa volete sapere? — domanda a tutti noi la futura « Principessa di Clèves », dai grandi occhi ancora meravigliati per l'accoglienza calorosa ricevuta all'arrivo a Parigi.
 — Il vostro lavoro in America?
 — Niente. Il riposo, o piuttosto la vita di famiglia in California, accanto a mio marito che, invece, è molto occupato. Ha girato numerosi film nei quali ha fatto sentire la sua voce. Il suo ultimo film, *I black Mailers* (I maestri cantor) sta per uscire. Sarà, credo, apprezzato come *La commedia musicale* e *L'assassino nel music-hall*, che sono ormai celebri in America. Bill gi-

Per vincere la concorrenza straniera Hollywood "ruba", i divi e li annulla

rerà a Londra e canterà alla B.B.C. (la Rad'inglese).
 Avendo così presentato il suo compagno, un vero « boy » americano, biondo, ben piantato, pieno di semplicità ma tuttavia molto curioso di sapere cosa è accaduto in questa Francia che sua moglie gli ha fatto amare, Michèle Morgan ci parla dei suoi progetti:
 — Prima di tutto, un mese di vacanza a Parigi, in famiglia, nel quartiere dell'Étoile. Poi, visita a Londra dove ho un contratto di tre anni con s'r Alexander Korda per girare due film

all'anno. Appena sarà finito il primo di questi film, di cui ignoro ancora tutto, ma nel quale con tutta probabilità reciterò a fianco di Ralph Richardson, verrò a girare a Parigi *La principessa di Clèves*.
 — Conoscete già la sceneggiatura?
 — Non ancora. Credo che avrò come *partenaire* principale Gérard Philippe...
 — ... Che sarà il personaggio di Nemours?
 — Certamente.
 — La parte della principessa non può non interessarvi...

— ...Infinitamente. Il dramma si rassume, voi sapete, nella confessione che la principessa fa a suo marito del sentimento che lei prova per Nemours. Il principe di Clèves, che ha ricevuto questa confessione, ne subisce un tale choc che ne muore.
 — E la principessa di Clèves, invece di raggiungere il suo eroe, si ritira in un convento.
 — Vi è qui, almeno a mio parere, un bellissimo tema. Sarà la prima volta che io interpreterò un film storico. Sono molto impaziente di indossare i costumi dell'epoca di Francesco II. Ma mi pare di aver detto troppo! Ignoro cosa sarà quest'opera che Jean Delannoy diri-

gerà e di cui Aurenche e Bost scrivono la sceneggiatura.
 Nel momento di accomiatarci dai simpatici attori, Michèle Morgan confida a un collega che i film francesi interessano in America solo un pubblico ristretto, per colpa degli adattamenti in lingua inglese spesso orribili. Ci vorrebbero degli interpreti che parlassero l'inglese e il francese; e la bella attrice cita il caso di Pamela Kastner che, nata a Los Angeles, ha vissuto tutta la sua vita in Francia. Ella parla perfettamente le due lingue e viene a Parigi appunto per girare dei film in due versioni.
 *
 Lasciando Michèle Morgan, alle prese con questi vecchi problemi, che hanno per lo meno l'età del cinema parlato, non posso fare a meno di riflettere invece sul ben triste destino di questa brava attrice, che l'America sta cercando di rovinare.
 Nulla può togliermi dalla (Continua nella pagina seguente)

(Continuazione da pagina precedente de **SCRIVE IL SERGENTE X**)
 meno in fatto di date, gli avvenimenti da voi narrati sul finire del capitolo V e all'inizio del VI (la cattura di Luisa avvenuta, secondo voi il 14 aprile al Continental).
 Nel pomeriggio del giorno 17 aprile (martedì) ebbe luogo al Teatro Lirico una recita straordinaria alla quale presero parte gli artisti di maggior rilievo delle compagnie presenti in Milano. Era uno spettacolo a beneficio degli artisti sinistrati nell'incendio del Giardino d'Inverno del

l'Odeon.
 L'Adani, con Calindri e il Gassman, si esibì in due scene di *Tre rosso dispari* alle quali fece seguito la compagnia « Bataclan » con alcuni quadri di rivista; c'era anche Ugo Tognazzi, e l'ultima ad apparire fu proprio Luisa Ferida che io vidi e che già conoscevo da prima.
 Essa sorrise; disse di non essere venuta per recitare ma che la sua voleva essere una commossa adesione alla manifestazione di solidarietà eccetera. La sua ultima parola al pubblico fu « arrivederci ».

Era senza dubbio il giorno 17 aprile (e Luisa era sul palcoscenico a un passo dal maestro D'Anzi).
 L'annuncio trasmesso da *Radio Milano Libertà*, che il lettore ci rammenta, differisce nella forma (non nella sostanza) da quello da noi riportato ripetutamente per il semplice fatto che il nostro è ripreso dai giornali, questo invece dalla radio. Il lettore forse non si rende conto che la radio ed i giornali non assumono, in generale, i medesimi redattori.
 Per quanto concerne le altre precisazioni non possiamo che ringraziare il si-

gnor Traldi. Ma perché non dare un nome a quel « patrio milanese Y »? Si tratta forse del conte Guido Stampa?
 Sulla data della cattura di Luisa Ferida la circostanza che ci espone il signor Traldi viene a chiarire definitivamente un particolare che le contraddittorie dichiarazioni dei testimoni hanno avvolto sempre di una zona d'ombra e ci hanno lasciato a lungo perplessi. La signora Carla Bassi, proprietaria dell'appartamento di via Guerrazzi 14 e la signora Annunziata Rossi, abitante alla Cascina Monzoro, ci han-

no narrato che Luisa era stata catturata e portata subito a Baggio, alla cascina in parola, il giorno 20 aprile (venerdì).
 Taylor e il comandante Marozin, invece, ci hanno dichiarato con assoluta sicurezza che questo episodio risaliva ad alcuni giorni prima. Opponemmo loro le altre testimonianze, ma essi si dissero sicuri di quanto sostenevano. Fu questa « sicurezza » che ci indusse a seguire la loro deposizione. In una seconda fase ci riuscì difficile stabilire come O. e L. fossero vissuti pre-

cisamente dal 14 al 20 aprile. Ci venne detto che erano rimasti alla cascina Assiano, appartenente al dottor Agnelli e che si dovette poi farli trasferire perché si era sparsa la voce della loro presenza lì.
 Ora la circostanza precisa esposta dal nostro lettore, vale a stabilire la verità nei suoi termini esatti. La testimonianza esatta era quella della signora Bassi e della signora Rossi. Il particolare della manifestazione al Teatro Lirico corrisponde a precisa realtà.
Guido Rosada

RALLENTATORE:

DISSOLVENZE



I. Nessuno avrebbe il coraggio di dire all'operaio che ha appena finito di aggiustare il gabinetto: «mi dispiace, caro, ma non ho soldi per pagare il tuo lavoro» e nessuno oserebbe confessare al medico di non avere il denaro sufficiente per pagare la visita.

Invece, nel campo dello spettacolo, è ormai una consuetudine sciogliere le Compagnie prima del termine fissato e fare un brillante discorsetto agli attori in cui li si avverte che durante l'ultima settimana o durante gli ultimi dieci giorni hanno lavorato solo per la gloria.

L'operaio idraulico probabilmente sfascierebbe il muso all'incauto debitore, sicuro di esser protetto da precise tariffe sindacali, mentre il povero attore non può fare altro che mandar giù e vendere qualche capo di vestiario per provvedere alle spese più urgenti.

Oh Dio, ci sarebbe anche un sindacato, ma è una specie di pachidermico ingragnaggio kafkiano, seguace del principio che non si deve mai tentare una lite a sangue caldo e quindi coerentemente aspetta dei mesi prima di prendere qualche blando provvedimento che nei casi più violenti può arrivare persino alla deplorazione dell'impresario moroso.

L'ultimo episodio del genere è recente, è cronaca di oggi: lo scioglimento della compagnia di riviste Melnati - Renzi - Pilotto - Negri - Tommel ecc., diretta da Maner Lualdi, senza avere adempiuto agli obblighi contrattati con gli scritturati.

Si parla anche di assegni a vuoto, emessi e debitamente firmati. Non c'è da scandalizzarsi: l'assegno a vuoto è diventato ormai un oggetto familiare agli attori i quali, abbruttiti dall'epoca in cui vivono, non se ne meravigliano più.

II. Riceviamo notizia di un cortometraggio, *Rapsodia gardesana*, girato sul Garda da Nino Tonietti, che ne è anche, dice il comunicato, il produttore. Egli ha voluto creare, è sempre il comunicato che ce lo dice, «più che uno scheletrico ed esatto documentario, una breve opera di poesia cinematografica». Bene! Ce ne rallegriamo con Tonietti e con la poesia cinematografica. Ma questo Nino Tonietti non è lo stesso che aveva promesso, l'anno scorso, annunciandosi l'uscita di «Film», di portare in

redazione una bomba? Sì, deve essere proprio lui. Lui stesso che un anno prima ancora, e cioè nell'aprile del 1945, era già venuto in redazione (senza bomba), ma per pregarci caldamente di autorizzarlo a ridurre per il cinema una nostra commedia. Evidentemente, fin da allora, voleva fare «opera di poesia cinematografica»; poi è passato alle bombe... e adesso ai cortometraggi. (O forse, l'anno scorso, nella febbre per la preparazione di «Film», avevamo capito male e, invece di portare una bomba, il nostro amico Tonietti ci voleva portare una bimba?).

III. Sull'*Umanità* di Roma c'è una risposta alla nostra «Dissolvenza» di qualche numero fa. La risposta è firmata Borgia; Borgia, ma non Cesare (evidentemente; sebbene da ogni riga sprizzi veleno). Ma il veleno sarebbe niente. Ci sono delle frasi che meritano di venire riprodotte a dimostrazione dello stile e dell'eleganza con i quali si fanno le polemiche in Italia. (Polemiche? Risse!) Intanto si comincia con una tirata d'orecchi allo stesso scrittore dell'*Umanità* che per primo ci ha attaccati: lo si qualifica «giovane collaboratore ardente e ingenuo»; poi, l'impavido Borgia dichiara, a proposito della nostra replica: «dopo la lettura, ho vomitato tre volte e il disgusto mi è durato per qualche ora». Seguono, per noi, le qualifiche di «balanzoso e viscido verme galleggiante». Non riusciamo a capire quali siano le cognizioni zoologiche del nostro contraddittore: ci premeva soltanto dare un esempio della delicatezza del suo stile. (E, oltre lo pseudonimo, ci piacerebbe sapere se per caso, in passato, non ha bussato anche lui alla nostra porta per avere collaborazione. Non ci sarebbe da meravigliarsene).

IV. Luchino Visconti ha fatto scuola. Come si sa, il Nostro, del tutto immemore di una certa invenzione chiamata «parrucca», costrinse Lea Padovani e Antonio Pierfederici a tingersi veramente i capelli in biondo per i *Parenti terribili*. Ora, Laurence Olivier, preparandosi all'*Amleto* cinematografico, che interpreterà e dirigerà al tempo stesso, s'è anche lui decolorato la chioma fino a diventare quasi albino. E con questa testa slavata è diventato *Sir*, essendo stato nominato baronetto dalla

benignità di Re Giorgio d'Inghilterra.

V. Benvenuta, anzi bentornata Viviane Romance fra noi. Ha atterrato a Roma con l'ultimo marito, Clement Deur, per girarvi un film in duplice edizione: in italiano, *Gli uomini sono nemici*; in francese, *Carrefour des passions*. Come tutti gli ospiti bene educati e di buon gusto, ha dichiarato, appena arrivata, che ama l'Italia «à la folie» e che è felice di «lavorare» a Roma. E s'è lasciata andare, confermando certi suoi sfoghi parigini, a recriminazione sul come, in Francia, è stata adoperata per lo più. «Non mi hanno mai capita», sembra abbia concluso melanconicamente, sguaschiando, tuttavia, nel sorriso, tutti i suoi denti smaltati dalle labbra invogliantissime.

Ma è naturale, signora Deur, che nel cinema francese il vostro tipo fisico non abbia trovato un adeguato «collocamento». Voi siete tutta istinto, foga, voglie: scoperte e palesi; tutta — permettete — carne in rigoglio, voglie invitanti, incitamenti aggressivi. E il cinema francese, anche quando vuol parere brutale, è impulsivo, è tutto cervello, anzi cerebro. Non viene dalla vita effettiva, ma dalle cosiddette «tranches de vie» della letteratura, e d'una letteratura neppure eccelsa: da Zola a Mc Orlean. Voi, Viviane Romance avete urgenza — nei film, beninteso — di «darvi» senza ragionare. E, dopo, non vi pentite affatto di quel che è avvenuto; non ve n'importa d'essere intradata dalla sceneggiatura «sopra una nuova via di redenzione».

Nell'altra via che m'intendete, ci state benone (sullo schermo, naturalmente) e vi seccano sacrosantamente le prediche e i predicatori. Da noi, che in amore, siamo generalmente «nature», chissà non troviate il soggetto e il regista che vi convengono, il tipo che vi si addice. Auguri.

VI. Non sappiamo quante volte si è sentito parlare di un film su Anita Garibaldi, ma, poi, non se n'è mai fatto di nulla. E se qualcuno ci ripensasse? Che cosa si vuole di più per un soggetto cinematografico? Gli americani, se avessero nella loro storia una donna di quella fatta, le avrebbero già girato intorno qualche miriametro di pellicola.

A. C.

(Continuazione dalla pagina precedente di «STA BENE, IL MARITO; MA L'ARTE!») testa infatti (e chi conosce il mio amore per gli U.S.A. comprende la gravità di questa mia confessione) che la politica di Hollywood è, da molti anni ormai, quella di distruggere la pericolosa concorrenza semplicemente eliminandola dal mercato. Appena una diva si è affermata nel suo paese, Hollywood se l'accaparra. I casi sono allora due: o questo nuovo venuto ha una personalità tale che riesce a trionfare anche sul difficile mercato americano, e diventa una marca di Hollywood, una creatura di Hollywood, americana al mille per cento (è il caso di Ingrid Bergman o di Charles Boyer); oppure rimane

«straniero» all'ambiente, al mercato e alla mentalità americane: in quest'ultimo caso, la sua ultima ora è suonata. Egli è condannato all'inerzia forzata oppure a comparire in film che ne sminuiranno la personalità artistica su tutti i mercati del mondo. Dobbiamo ricordare i nomi dei vari attori che furono «sepolti» da Hollywood? Da Danielle Darrieux a Simone Simon, da Jean Gabin a Victor Francen, da Dario a Jean Pierre Aumont, da Martha Eggert a Jan Kiepura, e Lillian Harvey, chi non ha presenti tutti questi volti che, celebri nei loro paesi d'origine, conobbero a Hollywood la fine di una brillante carriera?

Michèle Morgan, attrice eccezionale, dotata di tem-

peramento e di qualità non comuni, ha conosciuto in California l'amarezza della disfatta. Costretta per contratto a recitare in film ignobili, ella è apparsa una mediocre attrice, priva di talento e di fascino.

Fortunatamente per lei, gli ultimi contratti americani comprendono una clausola che consente agli scritturati di girare qualche film in patria: e Michèle Morgan ha potuto girare in Francia quella *Sinfonia pastorale* che poteva ricordare a tutti, nel 1946, l'esistenza di un'attrice non comune, già data per scomparsa.

Hollywood però non perdona. E noi non vediamo per l'eroina di *Quar des brumes* che una soluzione: abbandonare l'America per sempre e tutti i sogni di trionfare laggiù. Le sia sufficiente l'amore dei suoi connazionali e i successi che le offre la Patria.

Patricia Alphin, diva di Hollywood, insegna ai suoi piccoli amici come si fanno le uova; i lettori sono pregati di non invidiare le giraffe dipinte sul costumino della stella Glenda Roland che brinda a «frappè» con Kitty Holing.

Bruno Matarazzo



Greer Garson simula abilmente di studiare la voluminosa sceneggiatura del suo nuovo film ma non riesce assolutamente ad ingannare nessuno.



I principali artefici di « Nora Prentiss »: l'operatore cinese Wong Howe, il regista Sherman e gli attori Robert Alda e Ann Sheridan.

(SAN MINIATO: RAPPRESENTAZIONE DE « LA MASCHERA E LA GRAZIA » DI HENRI GHEON SUL PRATO DEL DUOMO). - Un Santo commediante è forse un po' più santo degli altri. Così disse il Vescovo di San Miniato alla compagnia di attori che ricevette nell'Episcopio il giorno dopo la recita de *La Maschera e la Grazia*. Il dramma di Ghéon è infatti, come si sa, la storia d'un Santo: di quel San Genesio, già commediante pagano, che si convertì alla fede di Cristo mentre recitava una farsa contro i Cristiani, e che Diocleziano mandò quindi al sacrificio.

Genesio divenne così il patrono dei comici e del teatro. A Genesio elevarono preghiere (in altri tempi) i debuttanti inesperti e i « grandi » alle grandi viglie; a Genesio si accese il lume in non pochi camerini, e si chiese la grazia della sicurezza in scena, della memoria, del successo, di una buona critica, d'un applauso. Gli attori, i fuorigioco cui si vietava un sepolcro in terra consacrata, di ventarono spesso pi e credenti. Ricordo i larghi occhi che mi spalancò in faccia, alcun tempo fa, una signora alla quale riferii che questa singolare società di uomini — il teatro — conta forse sugli altari il più alto numero di Santi d'ogni altra categoria umana: sei Santi e due Sante.

Orbene, il martire Genesio è anche il patrono di una piccola storica città toscana che s'eleva su un verde riposante d'oliveti e di vigne: San Miniato, patria di uomini illustri e custode discreta di memorie. Un « Istituto del Dramma Popolare », di recentissima costi-

tuzione, vuol fare tutti gli anni uno spettacolo all'aperto: una felice iniziativa che più popolare di così non potrebbe essere (la popolazione partecipa allo spettacolo come massa) e che certo sarà gradita a Genesio e al teatro cui dall'alto guarda, in tempi di tanti fortunali e carestie.

La rappresentazione di un dramma dedicato proprio a Genesio, alla sua conversione, al suo martirio, è stata l'inizio più indovinato per la attività che l'Istituto si ripromette. La piazza del Duomo, a monte della città, fresca d'erba e bruna di mattoni, è stata il palcoscenico ideale per la vicenda che Henri Ghéon — dopo Rotrou e Lope — ha fatta a sua volta rivivere. Una vera festa, in cui si è sentita tutta la forza primitiva collettiva piazzese aerea del teatro, e si son suonate le campane d'una cattedrale, e si è implorato l'Idio, e si è visto un pubblico folto — un popolo — commuoversi intero alle parole di chi recitava.

Alessandro Brissoni è stato il concertatore attento e sottile di questa moltitudine di popolo, di pubblico, di commedianti, di poeti che gli chiedeva di dar vita a un miracolo; Ottavio Fanfani ha offerto la sua voce rotonda e le forti vibrazioni della sua figura smilza a un Genesio che nessuno, per la verisimiglianza e per l'impeto, potrà dimenticare; Mia Galliani è stata una

San Genesio di sera buon incasso si spera
Una teatrale recita davanti al Vescovo.

Poppea serpentina, talora squamosa e strisciante fino a pungere avvelenando, tal'altra trepida e sensibilissima; una rara varietà di accenti e di passaggi, ora crudeli ora leziosi, ha saputo conferire Italo Perodi al personaggio dell'imperatore dalmata; una Albina tenera ed evanescente nel gioco scenico fatto di armonia come una danza, è stata la giovanissima Alessandra Daddi; Gianni Lotti ha dato accenti di sincera umanità a Felice, il fratello cristiano di Genesio; Roberto Paoletti conferì spirito e malizia al cerimoniere Rufio; un poeta irraggiante è stato Fernando Cajati; e intonatissimi Mario Rogai (Ermete-Pulcinella), Paolo Poccardi (Trifone-Plancia), Bianca Maria Borghi (Giulia), Albertina Baldi (prima corifea), Franco Dini (Belisario). Apprezzato l'allestimento scenico del noto pittore sanminiatense Dilvo Lotti; curate con impegno anche le musiche di scena ad opera di Stefano Diddi.

Assistevano alla rappresentazione, insieme col Vescovo di San Miniato e le altre autorità locali, Jacques Maritain, ambasciatore di Francia presso la Santa Sede e amico personale di Ghéon; il prefetto di Pisa, vari consoli di Francia,

l'ex console di Romania a Firenze Comnène, lo scrittore Nicola Lisi, Giulio Buciolini con le figlie Maria Gioia e Maria Gioconda; Cristiano Ridomi, direttore del *Mattino dell'Italia Centrale*; Raffaello Franchi; Turi Vasile; Guido Guarda, traduttore del lavoro; Enrico d'Alessandro, direttore di *Palcoscenico*; Guido Lazarini, Wanda Pasquini, Ezio Polloni, Marcella Novelli, tutti di Radio Firenze; Giuseppe Lisi; la signorina Marisa Cini; l'avv. Gazzini, presidente dell'Istituto del Dramma Popolare, con signora; la signora Giuseppina Lotti; numerosi canonici della Cattedrale di San Miniato; i corrispondenti di numerosi giornali non soltanto toscani; Meud Brissoni Strudhoff, giunta appositamente da Milano, e la signora Brissoni, entrambe in verde; la signora Linda Parodi; la signorina Marisa Bergomi; nonché moltissimi altri che sfuggono al taccuino.

Con la speranza che San Genesio, terzo Santo di questa estate teatrale (dopo Cipriano e Giustina, anch'essi martiri di Diocleziano), sia ancora d'auspicio alle sorti del teatro.

Sergio Surehi

(BARI. TEATRO PETRUZZELLI. RENATO MADDALENA:

IL PUBBLICO:

CORRIDOIO: DA SAN MINIATO A BARI

« NON LO DICO... MA LO SO ».

- Il pubblico degli spettacoli di rivista ha una distinta fisionomia; uomini che disertano il domestico focolare per ammirare la superba incandescente bellezza della prima ballerina, donne che vogliono collaudare la loro resistenza nel vedersi preferite a quelle civette del palcoscenico che si fanno rosolare le carni dai soli dei riflettori palpitanti e dai soli degli spettatori, e fingono di essere indifferenti all'ammirazione.

Il pubblico degli spettacoli di rivista non ha bisogno di presentazioni: e fa a meno dei biglietti da visita sui quali sia scritto in bel gotico: « il pubblico della rivista » e a matita: « le sarebbe grato se le concedesse cinque minuti del suo tempo prezioso, egregio commendatore ». Si conosce subito, a prima vista, senza tema di sbagliarsi.

Invece le ballerine, ah, le ballerine! Ma certi nomi dove li vanno a pescare. Roba da matti? Sì: roba da matti. Quanto più si storpia il proprio nome, quanto più barbaro lo si rende, tanto più si è brave. Credo che per l'ammissione in un corpo di ballo sia indispensabile, come prova delle capacità personali, la traduzione ostrogota del proprio nome. Il risultato è ottimo? Una fulgida carriera è assicurata.

Ma gli spettatori non badano al nome: il nome passa inosservato. Si chiami

Erika Sandri, si chiami Luisa Poselli, la proprietà di quelle anche, di quelle gambe non conta: contano le anche e le gambe, non so se rendo. Conta il balletto Sast. E con un tale balletto, ah, lettori, è necessario, è necessario, è vitale, è di interesse nazionale « l'impianto elettrico che diffonde incessantemente aria gelida ».

C'è chi suda freddo, c'è chi suda caldo, in fine dei conti si suda. Eh, se si suda! E le ballerine ne approfittano per coprirsi il meno possibile e gli spettatori vorrebbero imitarle e maledicono il progresso della civiltà ed elogiano la pura antichità e i comodi abbigliamenti dei beati progenitori nel paradiso terrestre.

Renato Maddalena si è adoperato in tutti i modi per rendere vivo lo spettacolo. Factotum di vecchia data in cerca dell'effetto, conosce i polli. Ma i giovanissimi, evidentemente distratti da altre grazie, non l'hanno giustamente apprezzato, lo hanno definito: Maddalena, zero in condotta.

Lo hanno bollato inesorabilmente, povero uomo dal cognome femminile. Maddalena, zero in condotta. Hanno sottoscritto la bocciatura: Ara Mezzina, « la signorina della quinta strada a destra »; Dolores Aiello, « ma se mi toccano »; Nella Valenti, « come è bella la luna d'estate »; Mauro « Losapio », in un completo verde bottiglia-con-let-tera-di-naufra-gio-della-Medusa »; Nicolino Triggiani, « accidenti alle donne »; Marco Veneziani, « frequento questi spettacoli per prepararmi agli esami di anatomia ».

Roberto Chiusolo



GENOVA, agosto

Mai, credo, un film a cortometraggio ha suscitato attorno a sé tanta aspettativa e conseguentemente un così ronzante vespaio di clamor, come *La voce di Paganini*, le cui riprese stanno terminando in questi giorni e che verrà programmato nelle sale italiane e straniere nella stagione cinematografica 1947-48.

Io sono riuscito a vederne girare qualche scena e ad assistere alla proiezione e, personalmente, ne ho tratto la sicura convinzione che critici e pubblico si troveranno davanti un lavoro egregio, realizzato ottimamente con serietà d'intenti, senza risparmio di mezzi, di un sano senso storico-artistico e, senza risparmio soprattutto, di buon gusto.

Ma non ritengo sia qui il caso ch'io mi soffermi a dirti anticipatamente bene di un film sul quale si pronuncerà in sala di giudizio il pubblico.

Non posso, però, sorvolare sulle circostanze di luogo e di fatto e su alcuni varii punti e fascinosi avvenimenti — e sottolineo la parola nel suo pieno significato — che hanno accompagnato passo passo la realizzazione di questo non precisamente breve «cortometraggio» fin dal suo primo colpo di manovella.

Ecco dunque.

La «Golden Star Film» di Genova, direttrice e produttrice della pellicola si è proposta di esaltare in un insieme armonico e logico un trionfo illustre: Genova, Niccolò Paganini e il suo «Guarnieri del Gesù». «Padre, Figliolo e Spirito Santo» ha voluto parodiare un umorista, cinico ed in vena di arguzie, senza accorgersi di quanta profana verità risuonassero le sue parole.

I genovesi, dal sindaco al custode di Palazzo Ducale, si sono tutti adoperati con insospettabile attività a che il film riuscisse opera degna.

Fu così che riuscì possibile consultare testi e stampe dell'epoca, spartiti originali, visitare musei e biblioteche, esaminare tele e pergamene. Fu così che la folla vide un giorno sfilare orgogliosamente per le vie della Superba l'avv. berlina comunale — cocchieri e val-

letti in pompa magna — dove viaggiava il più melodioso violino del mondo, scortato da vigili a cavallo e poliziotti motocorronati.

Questo scheramento di sicurezza era motivato non solo dal rispetto dovuto ad una preziosa storia ma anche e soprattutto dal fatto che, appunto per il suo valore... intrinseco, qualche benintenzionato o avrebbe potuto tentare un qualche colpo. Ad ogni buon conto il violino era stato assicurato per 300 milioni!... Le peripezie belliche del «Guarnieri» sono avventurose, in tutto degne del suo padrone, ma il «Cannone» — così lo chiamava Paganini ad indicarne la prodigiosità — le concluse a lieto fine, visto che ora è sano, salvo e suonabile.

Già nel 1940 la «Fides» aveva progettato su soggetto di L. Bonelli e colla regia di T. Frenguelli, una pellicola paganiniana che, per ragioni a me ignote, non venne mai realizzata. In «Casta diva» di C. Gallone, G. Tumia «faceva» Paganini. Pochi mesi fa ab-



Il giovane violinista Renato De Barbieri interprete de «La voce di Paganini».

UN FILM CON UN PROTAGONISTA IMMORTALE

Ciak per Paganini

La Trinità Paganiniana - Disavventure terrene ed ultraterrene del Mago e del suo «Cannone» - Cronaca.

biamo visto sugli schermi italiani *Un grande amore di Paganini*, una medesima ed assolutamente personale interpretazione inglese di un frammento della vita del grande Niccolò (Stewart Granger).

Il «Guarnieri» che per testamento spirituale del Mago «potrà essere toccato solo da un artista preclaro fra i preclari» è qui suonato da un abilissimo e giovane violinista italiano Renato De Barbieri che, per di più, fisicamente ha impressionanti connotenze col personaggio che ha la ventura di rievocare. L'Orchestra è quella del Teatro Comunale dell'Opera sotto la bacchetta di Armando La Rosa Parodi. Il regista è Francesco De Robertis, già potente realizzatore di *Alta Tau* e di *Uomini sul fondo*.

Quanto sopra è stato un doveroso e convinto esame del film, delle sue finalità, del suo contenuto, del suo

substrato, dei suoi riferimenti storici ed attuali. Entriamo ora nella cronaca spicciola ma clamorosa ed assolutamente... paganiana, i cui echi hanno trasformato in morbosa l'attesa per la sua proiezione, da grande che già era.

Palazzo Ducale: ore 2,27 di notte. Il professore Pedemonte, rappresentante del sindaco Tarello e responsabile per il Comune del tribolato e tribolante violino, il notaio Nazaria, artisti, musicisti, produttori, regista, tecnici, comparse, macchinisti, vigili, pompieri seguono intenti una ripresa orchestrale quando da un oscuro angolo del salone, grave e distinta si leva una voce («Le me Streghe! Le mie Streghe!»).

Attimo di perplessità per tutti, di preoccupazione per molti, e poi, sotto l'impulso del brigada G. Gabellieri, trentacinque vigili partono alla caccia dell'interlocutore fantasma. Nessun risultato positivo! Cosa e chi era stato? Suggestive? Scherzose? dubbio gusto? Fenomeno mediano? Tutti ricordavano che Paganini aveva stretto in vita un famoso patto col diavolo sì da provocare alla sua morte peregrinazione alla sua stessa salma. Sembra che la colonna sonora abbia captato la fantomatica invocazio-

ne, ma a questo proposito nessuno di «quelli che sanno» ha voluto confermare o smentire.

Il giorno dopo tutta Genova era in agitazione: giornali, manifesti, discussioni fermenti per ogni dove. Il notaio Noziglia, intanto, ha fedelmente trascritto a verbale, visibilmente commosso, l'episodio.

A Genova, ora, le numerose carovane turistiche di passaggio, via mare o via terra, vogliono immancabilmente visitare il salone del Palazzo Ducale, prendere fotografie e farsi raccontare per filo e per segno com'è andata la faccenda del violino di Paganini. Uno svedese, giunto in comitiva autobustica dal suo Paese, voleva addirittura acquistare in privato violino e film!

Persino donna Eva Duarte de Peron si è interessata della cosa ed ha chiesto in Genova ad un giornalista dell'Orbis precisazioni e dettagli sul fatto, concludendo con grazia sorridente: «Muy encantador!»

E chi sa che Paganini dal Paradiso della Musica sta sorridendo, secondo il suo stile immutabile, ripensando fra sé e sé all'ultima beffa che ha voluto giocare agli abitanti di questo mondo che non è più il suo...

Gian Carlo Zuccaro

Dall'alto al basso: Il violino adoperato per il cortometraggio diretto da Francesco De Robertis, è il famoso «Guarnieri del Gesù», il fedele strumento di Niccolò Paganini; il «Guarnieri» ospitato nella Berlina Comunale e scortato dalla polizia attraverso le vie di Genova, diretto al luogo della lavorazione; una scena del film girata al Palazzo Ducale; l'orchestra del Teatro Comunale dell'Opera diretta dal Maestro La Rosa Parodi; il sindaco di Genova, Zarello, consegna il preziosissimo strumento a Renato De Barbieri.

"FILM", PRESENTA UN

ROMANZO - FILM:

La meravigliosa notte

Romanzo di Elisa Trapani

LA PRIMA PUNTATA:
Grazia, la bella, dopo notevoli lotte, è riuscita a sposare Alan, un giovane che ha conosciuto da poco, proprietario di una piccola fabbrica di tessuti. Essi sono in viaggio di nozze nella macchina di Alan, diretti ad un albergo sul lago. Rievocano la festa della mattina, e specialmente la figura di una giovane parente di Grazia, e gli quasi celebre diva italo-francese, Marcella. Giunti nell'albergo, che sembra a Grazia una dimora di sogno, fra tante rose, gli sposi cenano nel loro appartamento, poi si preparano per andare a letto. Alan si assenta per circa mezz'ora lasciando Grazia sola nella camera. Quando torna trova la luce spenta per un corto circuito. Ma non ci fa caso e si corica trepidamente vicino alla giovane sposa con la quale trascorre una meravigliosa notte d'amore. Ma all'alba, svegliandosi, una strabillante sorpresa lo aspetta. Alla prima luce del giorno, egli si accorge che la donna che gli dorme vicino non è la sua Grazia, ma un'altra.

sun'altra donna può darti, come me, la felicità.

S'era sollevata sui cuscini e lo guardava con tale maliosa dolcezza che egli se ne sentì scombusso. Quali poteri aveva quella donna e fino a che punto poteva usarne?

Rise, reagendo a quella voce, reagendo a se stesso.

— In quale stupido film hai visto tutto ciò? E chi ti ha insegnato che si pos-

zia e prima sul comodino.

Senza attendere risposta Marcella eseguì quanto aveva detto. Egli non perdeva nulla delle sue mosse.

— Vedi? è difficile che io faccia o dica qualcosa la mattina, prima di aver bevuto il mio caffè. La mia cameriera parigina lo sa. E

ciò che di più prezioso era in me, ciò che avevo difeso talvolta, anche a costo di duri sacrifici. Ma sono disposto a dare di più, a dare tutto, purché tu...

Alan alzò la mano come per arginare quel flusso.

— Non illuderti. Hai potuto ingannarmi con un trucco, nascondendoti nel

to assurda gli perve quella asserzione.

Ella ne fu un poco scombusso. Si occupò della caffettiera elettrica dalla quale il liquido usciva versandosi nelle due tazzine pronte sotto i due becchi.

— Bevi, Alan.

— Dopo. Prima desidero sapere dov'è Grazia.

— È la terza volta che mi fai questa domanda.

— La terza volta che tu

questo meraviglioso angolo di mondo, sul lago Magg'ore, dove voi due vi eravate rifugiati. Non c'ero mai stata, sai? la mia infanzia fu una cosa triste, come tutta la mia vita. Forse un giorno te la narrerò, o tu stesso mi chiederai di raccontarla. Breve, contavo di dimorare anch'io in questo albergo, un paio di giorni, senza farmi vedere né disturbarti. Entrai dall'ingresso del giardino, chiesi di voi al portiere, mi indicò questa camera. Allora mi avvicinai, vidi che era aperta, che non c'era nessuno, e immaginai questo... scherzo.

— Ma non pensasti che Grazia potesse essere di là, in salotto, in bagno, o in giardino?

Marcella scosse la testa, malinconicamente:

— Oh, Alan, devo proprio dirti tutto? non sei capace di capire le situazioni difficili?

— Ebbene, no, non sono capace.

— Io la vidi, Grazia...

— La vidi in giardino, mentre stava scappando, in fretta, con la borsa sotto il braccio, a testa nuda, guardandosi indietro per timore di essere inseguita. Ecco. A una donna basta poco per comprendere. Io compresi, in quel momento, che Grazia non ti amava. E solo dopo questo pensiero... venni qui, svitai le lampadine, indossai questa camicia e... ti attesi!

— Sei sfacciata, Marcella, la donna più bugiarda ch'io abbia mai conosciuta! Non c'è una parola di vero in quel che hai detto. Grazia non aveva nessuna ragione di fuggire. Sei tu che l'hai eliminata, magari con la complicità di qualche altro.

Lei stava sorbendo, tranquilla, il suo caffè. E lo guardava languida, proprio come una sposa, all'indomani delle nozze.

— Tu non devi mai garantire per nessuna donna, ricordatene. Sono proprio i temperamenti come quelli di Grazia capaci di attuare i più clamorosi colpi di testa.

Alan si alzò, furioso. Si avvicinò alla donna che stava mollemente sdraiata sui cuscini, le prese i polsi, la scosse fortemente. Il profumo di lei l'avvolse e lo scombusso ancora di più.

— Bada, Marcella, non illuderti sulla mia apparente calma. Ho ancora altro in serbo per te. Ma tu parlerai, intendi?, parlerai con me o con altri e sarà dato un nome, infine, a questa indegna commedia che hai inscenato con tanto cinismo.

Due lagrime uscirono dagli occhi di lei, le solcarono le guance.

— No, neanche le lagrime mi commuovono, puoi risparmiartele.

— Non p'ango, Alan, è che mi stringi troppo forte i polsi. Ma non importa. Qualsiasi dolore è dolce se mi viene da te.

Egli la lasciò subito. Tranquillò in fretta un po' di caffè dalla sua tazzina intatta. Aveva la gola arida come sabbia di deserto. Ed era stanco, così stanco che non si rendeva conto della gravità della sua situazione. Questo capiva, e non rendersene conto e di non potere, quindi, prendere i provvedimenti del caso. Forse aveva bisogno di riflettere, di star solo qualche minuto, di non vedere più quella donna che lo ossessionava con la sua calma, con la sua bellezza, con la sua sicurezza di sé.

Uscì da quella camera, si chiuse nel salottino. C'erano ancora, gettati alla rinfusa i suoi vestiti. Prima di indossarli andò nel bagno e prese una doccia. Come la

II.

— Dove è Grazia, la mia Grazia?

Ma la donna non smetteva di sorridere. E non aveva bisogno di rispondere perché egli la conosceva, sapeva chi era. Ma non poté sorridere a lungo, gli occhi di lui facevano paura.

— Alan — sussurrò — calmati, non mi riconosci?

A quella voce bassa, calda, come velata, egli ebbe un brivido. Lasciò la gola di lei palpitante, strinse le labbra fortemente sui denti che battevano come per febbre.

Era evidentemente difficile formulare una parola capace di esprimere ciò che gli tumultuava dentro.

Allora scese dal letto, mise le pantofole, girò dalla parte della spalliera più bassa fissando la donna con occhi fosforescenti. Perché ancora, forse, non credeva a se stesso.

— Alzati e vestiti, poi parleremo.

Lei s'allungò più comodamente nel letto sollevando le braccia e sostenendo con le sue mani la matassa dei capelli biondi.

— Ho tanto sonno! — mugolò.

Egli doveva farsi forza per tenere le mani a posto, per non picchiarla. Strinse forte il legno del letto, ch'esse:

— Dov'è Grazia, subito, d'immelo subito!

Lei sbadigliò con indolenza, disse:

— Non lo so, ti giuro che non lo so. Come faccio a saperlo?

— Maledetta commedia, come pensi che io possa crederci? Parla, dimmi tutto quello che sai.

E ricordò che, dal primo giorno in cui Grazia gli aveva presentata con tanta affettuosità, tenendole un braccio intorno alle spalle e dicendo a lui « Questa è Marcella, la mia migliore amica », fin dal primo minuto in cui quegli occhi così neri, senza riflessi, si erano fissati, come uncinati al suo viso, egli ne aveva difidato.

— È un inganno talmente laido — egli disse senza aspettare una sua risposta — che nessuna parola potrebbe definirlo.

— Perché vuoi definirlo? Non tutto si può definire, e le cose più belle sono proprio così: indefinibili.

— Se almeno avessi il pudore di tacere!

— Sei tu che m'interroghi. Oh, Alan, non posso dirti che una cosa: ti amo. E non so altro.

— Ascolta, Marcella, non hai paura di me?

— No, Alan!

— Non pensi che io potrei anche ucciderti?

— Oh, non mi ucciderai. Mi amerai anche tu, ti convincerai anche tu che nes-



«...Egli era stanco, così stanco che non si rendeva conto della gravità della sua situazione». (Disegno di Brunetta).

sono tenere i fili di un uomo come quelli di un burattino?

— Non parlare così, Alan, cerca di capirmi.

— È quello che voglio, è quello che ti chiedo da un pezzo. Ma tu non vuoi dare spiegazione alcuna. Come sei qui, in che modo ci sei venuta e che ne hai fatto di Grazia?

Ella mandò un sospiro, socchiuse gli occhi, poi s'aggiustò con le due mani aperte i capelli.

— Cercherò di spiegarti, Alan, ma tu devi credermi. O perché parlerei?

— Non far ch'acchiare e non tentare d'ingannarmi. Parla.

— Permetti che innesti, prima, la macchinetta del caffè nella spina? Vedo che è pronta.

Era vero. La sera precedente la cameriera l'aveva trovata nella valigia di Gra-

anche in casa di zia Clara ero servita bene.

Egli si passò una mano sulla fronte. Aveva bisogno di tutta la sua calma, di tutta la sua volontà per radunare e comandare ciò che in lui era come un disfattito esercito. Fece qualche passo, prese una sedia e sedette dalla parte di Marcella, ma ben lontano da lei.

— Ebbene, ho capito che per quanto insisti, tu non mi dirai mai nulla di Grazia, che cercherai anzi di ingannarmi sul suo conto e di mettermi su false tracce per non perdere quello che credi di aver conquistato ad un prezzo che sarai tu sola a pagare. E bene che questo almeno tu lo sappia.

— Nulla mi sgomenta. Ho già dato a questo amore, con un entusiasmo che hai potuto, credo, intuire,

buio e in una nube di profumo uguale a quello di lei, ma alla luce del sole il tuo inganno è miseramente svanito. Ed è strano che tu non abbia calcolato questo.

— L'ho « calcolato », non dubitare, ma nulla poteva farmi paura. Non c'era cosa che non mi sentissi di non superare per il tuo amore.

— Tu ch'ami amore quello che hai fatto e quello che hai ottenuto?

— Oh, Alan — ella disse — credo che nessuna donna sia stata mai amata come lo fui da te.

— Disgraziata! ma non eri tu, capisci almeno questo? non era per te, quel mio amore.

— Io l'ho ricevuto, io ne porto i segni, io sono, nella realtà dei fatti, tua moglie.

Egli scoppiò a ridere, tan-

non rispondevi.

— Potrei non rispondere ancora, ma non voglio tenerti sulle spine. Tranquillizzati, non l'ho fatta a pezzi e messa nel mio necessario da viaggio e neanche l'ho buttata nel lago così vicino e comodo. Quando io sono giunta qui, Grazia non c'era già più. Anzi io entrai per questo, perché lei non c'era. Mi pare intuitivo.

— E tu credi che la tua storiella s'ia verosimile o io così gonzo da prestarvi fede?

— Non lo so, Alan, la verità è quasi sempre incredibile.

— E come spieghi la tua presenza qui mentre ti avevamo lasciata a Varese, nella villa di mia suocera, pronta a ripartire per Parigi?

— E invece mi venne il ticchio di visitare, prima,

sera prima. E nello spazio di quelle poche ore, tutto per lui era cambiato. Grazia scomparsa, un'atrocità beffa giocata al suo amore e alla sua attesa. Una ferita dalla quale non sarebbe guarito mai, una ferita mortale.

Grazia, pensò ancora, invocò con tutto lo spasimo che il suo amore proprio aveva fino allora domato. Uno spasimo che ruggiva e dilaniava come una belva.

Si portò una mano al cuore. Qualcosa gli turbina-va dinanzi agli occhi, come una serie trascolorante di veli. L'aveva perduta, gliel'avevano strappata quando più era sicuro di averla conquistata per sempre. Perché l'aveva lasciata sola? Perché il buio nel quale era immersa la camera non gli aveva dato sospetto? Aveva la febbre di lei, e non aveva pensato che alla sua bocca, al suo corpo che lo attendevano, che non conosceva ancora... E per questo aveva potuto essere ingannato. Diversamente avrebbe fatto in tempo, l'avrebbe forse raggiunta e ripresa. Ma se davvero lei era fuggita perché non lo amava? Se tutta la strana commedia non era opera della sola Marcella, ma di loro due insieme, e chissà, magari di sua suocera che non l'aveva mai potuto soffrire?

Comunque fosse, egli doveva sapere, doveva venire a capo dell'atroce beffa di cui era stato vittima e guardare bene in faccia i colpevoli, come si fa nei delitti. Perché forse la più colpevole non era quella che gli stava davanti, che stava di là, nell'altra camera, in un talamo non suo, che gli aveva donato il fiore stordente della sua verginità, il suo ardore di donna, l'ebbrezza della sua passione. La più colpevole era forse quella che era andata via, che aveva avallato quella situazione con un cinismo e una freddezza difficili da definire. Perché, ora era ben sveglio e lo capiva, si poteva credere a Marcella quando affermava che non aveva usato nessun atto cruento nei confronti di Grazia. Non era possibile che una tragedia fosse avvenuta nello spazio di 22 minuti, tanti ne erano passati da quando egli era uscito dalla camera a quando vi era rientrato, lo aveva controllato, povero innamorato ingenuo, sul suo cronometro da polso. Nessuna tragedia dunque, ma un preciso accordo per cui, al minuto esatto, una donna si era sostituita ad un'altra. Ecco, così, e le cause gli erano ignote, gli sfuggivano, accendevano in lui la febbre e avrebbero generato la follia se non si fosse ben sorvegliato.

Ora, comunque, era il momento di agire, senza più far parole e commenti, senza esporre, come un misero essere indifeso e disarmato, al sorridente compatimento della magnifica creatura che diceva di amarlo, che aveva dimostrato di amarlo, ma che forse giocava semplicemente con l'amore.

Fini di vestirsi in salotto e si proponeva di andar via senza rivedere Marcella. Ma udì delle voci di là e il sangue gli affluisce alle tempie per una assurda speranza. Spinse la porta, fu come avvolto e trascinato nell'onda del suo profumo.

Marcella era in piedi, in una rosea vestaglia tutta pizzi, di pretto stile cinematografico e lo invitò ad entrare.

— Vieni, caro, la colazione è pronta. In questo albergo si alzano tutti al canto del gallo e la Tina è una ragazza impareggiabile. Stava d'accidenti, figurati, che ieri sera mi ha intravista e mi aveva creduto meno bella... Non ridi, Alan? Guarda che colazione. Su un tavolo a rotelle, infatti, c'era, in un bellissimo servizio verde a larghi d'schi bianchi, caffè latte, cioccolato, miele, burro, brioches e pane bianco, a scelta. Ma Alan non rideva.



Il maestro Bernardino Molinari alla Sapienza - Ermanno Roveri all'Arena Cosmo nella rivista « E lui dice » - Alberto Rabagliati e Pietro De Vico al Colle Oppio. (Disegno di Onorato).

ONORATO:

BIGLIETTO DI FAVORE

Periodicamente, come per obbedire ad una precisa prescrizione medica, al Teatro delle Arti appare Gina Falkenberg-Del Torre con la ripresa di una vecchia commedia.

Questa è stata la volta della immatura Fine della signora Cheyney.

Qualche settimana fa, alcune centinaia di policromi manifesti murali, informavano in questi termini la popolazione romana: Nino Taranto trionfa al Colle Oppio.

Per fortuna nel nostro paese ci sono ancora i comici del varietà a trionfare.

Gli allievi dell'Accademia d'Arte Drammatica dichiarano con un entusiasmo degno di miglior causa, che gli insegnanti che ricevono nei quattro anni di corso sono gli unici che possono formare gli attori di domani.

Non appena però, uno di questi attori viene richiesto come generico da una qualsiasi compagnia di prosa, abbandona su due piedi l'Accademia, tronca i corsi infischiosamente di tutti quegli insegnamenti che una volta credeva così necessari.

Una papera celebre: Il domestico (entrando dalla comune): — Signore, la vettura è già che attende.

Il primattore (distratto): — Fatela salire.

Alle Arti, durante le prove della commedia La fine della signora Cheyney, Leonardo Cortese e il regista Crispolti, seduti in platea, ascoltano un attore che dice da cane le sue battute.

— Secondo te — dice Cortese a Crispolti — questo è un attore arrivato?

— Certo — risponde il regista — Egli non andava lontano.

Festival Cinematografico di Cannes, Festival Cinematografico di Bruxelles, Festival Cinematografico di Rimini, Festival Cinematografico di Venezia, Festival Cinematografico eccetera, eccetera.

Così non ci sarà più un film che non abbia ricevuto almeno un premio.

E allora il neo-critico cinematografico De Mitri come farà a riconoscere quali sono i brutti film?

Dina Galli trova in camera sua all'albergo uno dei soliti album del solito ammiratore cacciatore d'autografi. Preghiera di scrivere un « pensiero ». E Dina vi ha scritto:

« A vent'anni la donna dipinge, a trenta si dipinge, a quarantacinque... Ma i quarantacinque non li compie mai... ».

Stava per metterci la firma quando con uno di quei tratti di spirito che le sono abituali, ha aggiunto:

« Soltanto io li ho compiuti. Dina Galli ».

Si dice che il cinematografo sia del teatro elementare; ed è vero. Ma ora lo hanno perfezionato: abbiamo il cinema parlato, il cinema a colori, il cinema in rilievo e, certamente, un giorno non lontano, un artista audace oserà presentarci gli attori veri, al naturale. Si scoprirà allora che il teatro è la forma definitiva del cinema perfetto.

Di Memo Benassi Silvio D'Amico ha detto: — E come gli asparagi: di questi tutto il buono sta nella punta. Benassi è sempre bravo al primo atto.

Consigli (naturalmente gratuiti) al giovane autore:

Non essere troppo ironico perché l'ironia non è amata e non è compresa; non dire cose troppo argute, sottili, paradossali. Dieci battute piacevoli in ciascun atto possono bastare. Di queste dieci due sole potrai dedicarle al pubblico più intelligente. Le altre potranno rievocare i soliti argomenti contro le suocere, o riprendere amabilmente soggetti non del tutto inediti, come: — « Ti piace quella donna? » — « Carina, ma dicono che si vesta spogliandosi », eccetera.

Tu non vorrai crederlo: troverai sempre duecento persone disposte a ridere. Venti risate bastano a fare un successo. Con cento risate suscitate con mezzi analoghi a quelli di sopra, i vecchi autori si sono comperata l'automobile ed ora possono spendere alla borsa nera.

Gran fervore nel mondo della rivista per la preparazione dei nuovi spettacoli. Gli autori sudano sette camicie e sforzano le meningi per creare dei nuovi sketches su De Gasperi e su Nenni e Togliatti.

Solo gli autori di prosa si abbandonano ad un forzato riposo.

Forzato da chi? Dagli attori — dicono loro — che cercano solo novità straniere.

Non ci vorranno far credere gli autori di prosa che, se scrivessero una bella commedia, verrebbe rifiutata?

E perchè non scrivono una commedia su De Gasperi e su Nenni e Togliatti? Non si sa mai, potrebbe venir fuori una cosa divertente!

NOTIZIE

Panoramica

* RICCARDO FREDA ha portato a termine, il 9 luglio, la realizzazione della sesta edizione cinematografica de « I Miserabili » nei suoi due episodi indipendenti « Caccia all'uomo » e « Tempesta su Parigi », dopo sette mesi di preparazione e cinque mesi di lavorazione. A questo film hanno partecipato 132 attori, fra i quali: Gino Cervi, Valentina Cortese, Giovanni Minich, Aldo Nicodemi, Andreina Pagnani, 3000 comparse, 320 cavalli e 360 tecnici ed artigiani che

hanno totalizzato 19700 giornate lavorative per la realizzazione delle imponenti ricostruzioni. Grande parte hanno avuto in questa realizzazione l'architetto Guido Fiorini, Piccolis e Fontana, ai quali sono dovuti gli originali ed ingegnosi affetti scenici, alcuni dei quali non hanno precedenti nella storia del cinema, l'operatore Rodolfo Lombardi che ha diretto una batteria di otto macchine da presa che contemporaneamente sono state impiegate nelle scene più impor-

fant, Dario Cecchi per i suoi costumi. Il film, prodotto da Carlo Ponti per la Lux, ha avuto come direttore di produzione Clemente Fracassi, assistito da Bruno Todini. * « GIOVENTÙ PERDUTA » è il titolo del film che Pietro Germi ha messo in cantiere il 7 luglio, a Roma, per la Lux. « Gioventù perduta », su soggetto dello stesso regista, sviluppa un fatto di cronaca nera caratteristico di questo dopoguerra, un episodio di criminalità giovanile, mascherato dalla

doppia vita del protagonista, il quale, nell'epilogo, ritrova quei valori morali che aveva disprezzato e calpestato. Carla del Poggio, Massimo Girotti e Jacques Sernas sono gli interpreti principali di questo film che Pietro Germi realizzerà totalmente in esterni.

* LA COMPAGNIA TOFANO-TORRIERI ha debuttato al Teatro Municipale di San Paulo con « Malia » ottenendo un grandissimo successo. I giornali locali esaltano particolarmente l'interpretazione di Diana Torrieri, Sergio Tofano, Tino Carraro e la regia di Mario Landi. Dal 5 aprile la Compagnia si trasferirà al Politeama di Buenos Ayres.

* IL GIORNO 11 AGOSTO entrerà in lavorazione il film, diretto da Giorgio Simonelli e interpretato da Nino Taranto, « Dove sta Zazà ».

Marcella prese posto al piccolo tavolo mentre Tina versava il latte nelle tazze.

— Cioccolato o caffè latte? — fece Marcella, guardandolo da sotto in su con un sorriso splendente.

— Caffè nero, senza latte — disse lui, rimanendo in piedi e volgendo lo sguardo altrove per non vedere quel viso, quei capelli biondi che splendevano come un piccolo sole caduto nella stanza un po' buia. E nemmeno il letto disfatto poteva guardare, nemmeno la valigia di Grazia, chiusa, in un angolo, la bella valigia di cuoio biondo con i suoi angoli di cuoio più scuro.

— Anche il signore ha dormito bene? — chiese Tina, la piccola cameriera bruna e magra, brutta, ma dotata di spettacolosi denti per'etti, candidi come confetti nuziali.

Era mugolò qualche cosa e pensava intanto che la sera prima non avevano visto quella ragazza, almeno da vicino, e per questo era facile a Marcella recitare

quella sua parte di moglie legittima.

Nessuno, del resto, dei camerieri distratti dell'albergo, aveva potuto osservare bene Grazia che si nascondeva un poco, che portava un cappello con abbondanti ciuffi di veletta, che si era subito ritirata nel loro appartamento. E Marcella aveva la stessa statura di Grazia, lo stesso corpo, un poco più formoso soltanto.

La macchina del destino funzionava a suo favore, quella complicata, bizzarra macchina che forse lei stessa, Marcella (insieme a Grazia?), aveva montato in quella precisa maniera.

Bevuto il caffè, in piedi, Alan accese una sigaretta e chiese a Tina:

— Si può avere della benzina, qui in albergo?

— Certo, signore, si rivolga a Bernardo, è giù in garage.

— Va bene, grazie.

— Vuoi partire, caro? — chiese Marcella celando la sua apprensione e osservan-

do la sua brioche che si gonfiava nel latte.

— Parto.

— Sarai di ritorno per la colazione dell'una?

— Penso di no.

— Per la cena, allora?

— Non posso assicurarlo.

Egli si avviò verso la porta, Marcella depose la sua tazza sul piattino, si alzò, gli andò dietro.

— Ascolta, Alan, devi tornare in giornata, sai. Qualcuno potrebbe venire a cercarti, qualcuno che...

Egli si volse a guardarla bene in viso, negli occhi. E gli parve di non aver visto mai nulla di più fresco e terso di quel viso, nulla di più luminoso di quegli occhi.

Non erano più due macchie nere senza riflessi, come nella prima alba, quando li aveva visti affiorare come cupi fiori di morte nello specchio, ma liberavano dalla loro luce scintille d'oro e d'inquietudine. Non era più una statua gelida, un freddo personaggio da commedia nordica, ma palpitava, viveva, e le sue piccole ma-

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL SUO GIARDINO

Tanto per cominciare, ragazzi, giù il cappello. Due, se ne avete. Aprite bene gli occhi e spalancate le orecchie: avete accanto a voi — da anni — un grande attore, e non ve ne siete ancora decisamente accorti. Cesco Baseggio. Voi che adorare i feticci, non dimenticate gli dei. E correte da Cesco, ad abbracciarlo. In quindici sere all'Odeon ci ha dato cinque creazioni, una più importante dell'altra. Sveglia, ragazzi.

Questo non è un « fiore ». E' un mazzo di fiori. Da serata d'onore.

Ma no, ma no, Mario Pucci è vivo. La volta scorsa v'ho detto che è morto Pucci, il pestilenziale cane di Elsa Merlini.

Mario Pucci recita con l'Adani, non con la Merlini.

Ed ora nei nostri ambienti si attende con molta fiducia la soppressione naturale di Socrate, detto Ciccio, il pestilenziale cane di Cesarina Gheraldi.

Ma no, Carlo Ludovici, non dico a te.

E così, Giancarlo Vigorelli è a posto. Con la scusa di rispondere ai miei fiori, ogni numero dedica venti righe a Elena Zareschi.

Basta, non lo faccio più. Amico sì, ma complice no.

E allora bisogna che Carlo Mezzadri, il vice-Lualdi degli spettacoli milanesi, si decida a tornare al giornalismo: altrimenti non c'è più nessuno che si occupi di Isa Bellini.

Il comico è una parte del brutto — diceva Aristotele — il ridicolo è un difetto: e la maschera comica è brutta e difforme.

Decisamente Aristotele doveva conoscere Totò.

All'Università di Allegheny, assai festeggiato, si è laureato in questi giorni in giurisprudenza il signor Robert Mac Rownd, di anni 102.

Abbia pazienza, caro De Monticelli: fra cinquant'anni anche lei potrà avere la sua compagnia.

Ho invitato a pranzo Giulio Stival. Con le lacrime agli occhi, Giulio ha dovuto rifiutare. Per quel giorno aveva otto inviti a pranzo e sette a cena. E ventun prenotazioni per il giorno dopo.

Propongo a De Marco, di dimezzargli la paga.

Questa è di Aristide Leporani, maligno come un direttore di scena: Calderon de la Barca? Calderon de la Barba.

Ed ora aspettiamo che Dino Falconi vada a fare il direttore di scena.

Letto su un giornale della sera: « Cerco importanti attori morti o morituri per nuovo sensazionale servizio speciale. Guido Rosada — Casella V-F ».

Certo che, quando pubblicava il servizio di Rosada su Valenti-Perida, « Film » aveva aumentata la tiratura di cento copie.

Quelle acquistate da Guido Rosada.

In seguito alla notizia divulgata da Mario Landi che la Compagnia Torrieri-Tofano non sarebbe partita per l'America, ma sarebbe nascosta all'Albergo Amadei, mi sono recato a detto albergo.

Ma non ho trovato la compagnia. Ho trovato i conti.

Non si sa come. Laura Solari non recita del tutto male. Eppure viene dal cinema. Non si sa come.

Però, aver scritturato Lina Volonghi in una compagnia estiva è stata proprio una trovata del diabolico Cappellina. Così i buoni milanesi vanno all'Olimpia, e sentendo recitare Lina s'illudono d'essere a Genova. E fanno i bagni a Milano.

I miei 3228 ammiratori mi chiedono perchè mai ho sospeso la graduatoria settimanale degli sbafatori di sigarette.

Il fatto è che — per andare in testa alla classifica — tutti hanno cercato di corrompermi offrendomi sigarette. E lo sbafatore son diventato io.

Quando è di scena Giulio Donadio, il pubblico ha sempre paura di vederlo battere — da un momento all'altro — un pugno sul tavolo.

Il guaio è quando non c'è neppure un tavolo in scena. Dove lo batterà, il pugno, Donadio?

Tino Bianchi, che da dieci mesi — non nove — aspetta di diventare papà, tanto per affrettare le gioie paterne ha cominciato ad ammalarsi di orecchioni.

Da questa settimana faremo così: oltre ai fiori maligni, qualche fiore benigno. Li chiameremo i fiori-premio.

Fiore alla migliore interpretazione maschile: Cesco Baseggio, per l'Avvocato difensor.

Alla migliore interpretazione femminile: non assegnato, per insufficienza di prove.

Alla migliore rivelazione maschile: Antonio Crast, per Il mago dei prodigi.

Alla migliore rivelazione femminile: Andreina Paul, per La Serenissima.

Alla migliore promessa: Ettore Conti, per Non occuparti di politica!

Alla migliore regia: Giorgio Strehler, per mancanza di concorrenza.

Alla migliore costumista: Ebe Colciaghi, per Il mago dei prodigi.

Al miglior nudo: Laura Solari e Pia Rame, ex-aequo.

Spazio libero per sfottere il Piccolo Teatro.

Daniele D'Anza



Si gira « Tombolo, paradiso nero » diretto da Ferroni con Aldo Fabrizi, Adriana Benetti e Luigi Tosi (produzione Incine); a destra: Dusty Anderson senza commenti.

CARLO A. FELICE: 7 GIORNI

MOSTRI, UOMINI E TOPI

Proprio Cocteau invita all'ingenuità? - La margherita nel mazzo

Consentitemi di dare per passati gli ultimi film più scadenti. Altrimenti non mi metto più in pari, ora che si cambiano sette od otto o nove programmi la settimana. E lasciate anche che me la sbrighi in fretta con i due di un certo conto fra gli arretrati, vale a dire *Il prigioniero di Amsterdam* e *Occidente in fiamme*.

Il prigioniero è di Alfred Hitchcock e il senso della misura del regista è avvertibile anche nei momenti più esagitati dell'avventurosa storia spionistica, che raggiunge alcuni momenti di suggestione specialmente laddove ricorre a modi ossessivi sul ricordo di buoni esempi espressionistici opportunamente rammodernati. C'è, per esempio, una scena in uno scricchiolante mulino olandese (di troppo palese derivazione dreyeriana per far sfoggio di cura precisandola), fusa con molta abilità nei suoi elementi visivi e sonori.

Michael Curtiz, di cui conoscete, invece, la ridondante maniera, è l'autore di *Occidente in fiamme*, che verte sulla lotta spietata fra minatori e contadini e le sciagure che incombono, dall'alto dei giacimenti auriferi, sui sudati raccolti a valle, sotto forma di irrompenti fiamme d'acqua limacciosa. Benchè si sappia tutto governato dal « trucco », il finale scatenarsi dei flutti da una diga sconvolta il suo

effetto — diciamo — lo raggiunge.

Però, fra tanti venali interessi, l'interesse più vivo dello spettatore è rivolto al bel faccino di Olivia de Havilland, qui molto somigliante alla deliziosa sorella Joan Fontaine.

La bella Bella chiama Mostro il mostro, come chi dicesse Serafino o Gervasio. E il mostro non se n'ha a male, perchè si tratta d'una vera pasta di mostro. Indulgente, paziente, galante. E remissivo. Tutte le sere, puntualmente, prima di pranzo, all'ora dell'aperitivo, chiede a Bella se lo vuole sposare. Bella risponde di no e lui se ne va, mogio mogio, a rimuginare per i boschi il suo mansueto sconforto. No, non è la ferina atroce creazione d'una maligna malia: è un timido, impacciato collegiale mascherato, al modo dei cinesi, con un testone ghignante infilato sulla testa vera, più comico che orrido. Una volta sola, a furia di vederla d'intorno, codesta Bella, generosamente scollata e riversa in languide pose su tutti i divani di casa (anche i mostri non sono di ferro), gli salta un certo ghiribizzo; ma ha la compatezza d'avvertir subito la peri-

colante e darle tempo di rinserrarsi in camera fin che gli passi l'uzzolo. Dopo, a veglia, e la mattina di poi, alla passeggiatina di salute, è più contegnoso che mai e l'ultimo blando residuo ardore lo spenge bevendo la fresca acqua d'una polla nel cavo delle manine amate.

Dando retta all'invito di Jean Cocteau, premesso a *La bella e la bestia* dovremmo berla anche noi la pannarella, tornando, per fargli comodo e per un paio di ore, allo stato di grazia dell'ingenuità infantile. Ma per quanto favorevolmente disposti si possa essere a dargli retta, il miracolo di fargli tornare bambini è creduli non è certo il Cocteau che potrà mai compierlo. Sentirgli nominare l'ingenuità è come vedere una margherita in un accomodato cucino d'orchidee, al centro d'un tavolinetto rococò per un asciolvere (ho detto asciolvere) in punta di forchetta d'oro, di dandy spiluzzicanti cr-stallini frutti canditi.

La sana fresca toccante favola puerile del mostro sciagurato che potrà rievare le sue avvenenti sembianze soltanto se una dolce fanciulla lo rimiri con pietà gentile e ne comprenda amorevolmente la segre-

ta angoscia, diventa per l'ironico, istrionico, sofisticato autore il pretesto d'un'elegante *causerie* in un composito « decoro » decadente nel quale si accumula, al modo tipico del *bric-a-brac*, un po' di tutto: dagli estetismi alla Dorian Gray e all'Andrea Sperelli, agli spauracchi alla Poe, che però non fanno paura: anzi muovono involontariamente all'ilarità, come le caratidi dagli occhi animati e le braccia umane e vive a mo' di torcere. Anche gli effetti cinematografici, che dovrebbero avere gran peso nel giuoco, li sappiamo da un pezzo smontati, e certe pretese « invenzioni » nella manovra delle luci risalgono a vetusti effetti tedeschi o nordici, ma non ne rinnovano la suggestione. Quanto al ritmo dell'azione, è allentato fino al tedio.

Può darsi che un pregio del lavoro sia, nell'originale, il dialogo. La traduzione è corretta, ma comune. E comune è Jean Marais, nella duplice parte di Meraviglioso e di Mostro, mentre qua e là qualche personale espressione di incantato accoramento traspare dal liscio fiorido volto di Josette Day.

Chi ha letto *Uomini e topi* sa che al centro del libro sta la mole d'un tenero tonto omaccione — Leny — d'una così pachiderma amorevolmente la segre-

(continua nella pagina seguente)

mica forza da stritolare tutto quello che stringe. Gli piacciono tanto le creature morbide, tenere, tiepide; i passerelli, i conigli, i cuccioli. La accarezza e se li trova nelle mani, inerti, soffocati. Chiude, nel suo, il pugno di un prepotentello e lo riduce in poltiglia. Per far tacere una donnaccola che strilla impaurita dopo averlo indotto a carezzarla, la strozza. Scappa: quelli del rancho in cui lavora, aizzati dal padrone vendicativo (l'ometto del pugno fracassato) lo inseguono per linciare. Il suo unico amico — George — che l'ha sempre levato dai guai, arriva prima degli altri e lo fredda, per risparmiargli il supplizio, con una revolverata alla nuca, mentre lo sta incantando col miraggio d'una loro casa con i campi intorno e l'orto e tanti tanti conigli di tutti i colori.

Il libro di Steinbeck, secondo me, è da mettere fra i più persuasivi e comunicativi della moderna letteratura americana specialmente per il senso che lo anima di primitiva solidarietà umana, per la rappresentazione accorante che dà d'una diffusa sciaguratissima vita di stenti continui e di continuo almanaccare dietro irrealizzabili evasioni. Il film di Lewis Milestone si condensa, invece, attorno al desolante destino del gigante a cui è negata perfino la dimestichezza con le bestiole che ne appagherebbero i primordiali sentimenti. Ma il « caso », benché del tutto singolare, suscita lo stesso una sufficiente partecipazione. Avrebbe portato di certo, condotto abilmente com'è, ad una più spiegata commozione se per il tipo di Lenny si fosse scelto un attore più intelligente di Lon Chaney (non c'è come per far lo stupido di proposito che serva l'intelligenza). Anche George doveva essere più semplice di quel che non riesca a Burgess Meredith. Betty Field è l'unica che cavi dalla sua parte tutto quello che ci si poteva cavare.

Carlo A. Felice



Due scene dei film « Renegade Girl » con Alan Curtis e Ann Savage e « The crystal ball » con Paulette Goddard e Ray Milland, che vengono presentati al Festival Cinematografico di Rimini.

altri Paesi è molto nutrito e vario.

Un'altra delle caratteristiche del Festival riminese è la messa in valore di quella che è la collaborazione cinematografica tra elementi italiani e stranieri. A questo scopo sono in palio speciali « coppe » come la « Columbus » per i rapporti cinematografici italo-americani, e la « Stendhal » per quelli italo-francesi.

Una forma tipica dell'industria cinematografica del dopoguerra, tendente a staccarsi dal vecchio sistema egemonico delle grandi case, è quella dei gruppi misti formati da varie nazioni. Noi italiani siamo già avviati su questo terreno: gruppi italo-francesi, italo-spagnoli e italo-britannici stanno operando alacremente. I primi frutti di queste collaborazioni appaiono ora a Rimini, dove è presente in grande stile una grossa azienda l'« Ameritalia », sorta da pochi anni, ma già con un suo ben preciso piano di lavoro. L'« Ameritalia » è rappresentata brillantemente al nostro primo Festival, da *Enter Arsène Lupin*, con Charles Korwin e Ella Raines, *Green Hell* con Douglas Fairbanks jr., Joan Bennett, George Sanders.

Dall'America sono arrivati prodotti della Screen Guild: *Renegade Girl*, con Alan Curtis, Ann Savage, Edward Brophy; *Bells of San Fernando* con Danald Woods e Gloria Warren.

La P.R.C. è presente con *South of Panama*, interpretato da Virginia Yale e Roger Pryor, la *Zeus con The Crystal Ball* (di cui si annuncia in questi giorni l'edizione italiana con il titolo *Domani sarò tua* nel quale agiscono Paulette Goddard accanto a Ray Milland.

Chiude la serie: *Gypsy Wildcat*, a colori.

Alcune defezioni sono spiegate dal fatto che gli americani — i gruppi monopolistici soprattutto — sono rimasti « scottati » a Bruxelles e altrove: perciò sono restii a partecipare a manifestazioni nelle quali un pubblico raffinato ed intelligente come quello europeo che non si lascia impressionare dalla propaganda e guarda soltanto al valore intrinseco del film.

Ed eccoci all'Italia. La nostra città aperta, Pisa eccetera dovrebbe dimostrare di non essersi addormentata sugli allori. Daremo l'elenco completo dei nostri film presentati in prima visione, fra i quali saranno: *Anime allo scoperto* della C. S. G., con Marina Berti, Carlo Ninchi, O'ello Toso e *Corriere di ferro*.

La qualità supplirà comunque alla quantità.

Vito Sassi

PER LA RINASCITA CINEMATOGRAFICA

È COMINCIATO IL FESTIVAL DI RIMINI

RIMINI, luglio

Rimini, uscì a dalla prova tremenda di trecentottantaquattro bombardamenti e di un « passaggio di fronte » duro e sanguinoso, fa, con il suo Festival cinematografico, una dichiarazione di vitalità.

Senza grande sfoggio pubblicitario, senza la pretesa di assurgere di punto in bianco a fama internazionale, il Festival riminese vuole convalidare la rinascita di una città e di un centro turistico-balneare, fra i più suggestivi e caratteristici d'Italia.

La manifestazione, orga-

nizzata dal Comitato per la ripresa turistica di Rimini con la collaborazione di « Film », si svolge col proposito di sfociare in una periodica importante manifestazione che, al fine turistico e mondano, associ un preciso compito commerciale e industriale.

Infatti, il Festival di Rimini non è nato in antagonismo o in concorrenza con Venezia. Il Festival veneziano ha un suo carattere definito di manifestazione artistica selezionata; quello di Rimini ha una netta impostazione pratica. Rimini, insomma, al centro della

penisola, aspira a divenire un vero e proprio mercato cinematografico. Produttori, noleggiatori, esercenti possono, a Rimini, in un luogo tranquillo e accogliente, dedicarsi alla scelta del materiale per le loro prossime programmazioni, presentato al vero e proprio Festival, che si inizierà il 1° agosto, dopo le serate particolari pre-Festival.

L'utilità di un Festival così impostato, l'hanno confermata alcune nuove case americane, che hanno mandato a questa prima prova alcuni film usciti recentemente dai loro studi. Va

da sé che queste case che, per distinguersi dalle consorziate società monopolistiche, si definiscono « indipendenti », hanno aspirazioni ben precisate e larghezza di progetti per quanto riguarda il consolidamento del loro nome nel mondo del cinema. E perciò queste firme « nuove » o quasi per l'Europa, si presentano con film di carattere spettacolare, tale da richiamare subito l'attenzione su di esse. Sono però anche iscritti autentici capolavori delle grandi ditte per le riunioni pre-Festival. Anche il programma degli

ALBERGO ASTORIA

VIALE A. VESPUCCI, 13
TELEFONO 607
RIMINI

Ogni confort - Prim'ordine - Cinema - Garage
Bar - Cabine proprie
Gestione e Direzione Willy Toffol

"PICCOLO HOTEL" sul mare

Pensione e Ristorante — Soggiorno signorile, accogliente, confortevole — Ottima tavola — Facilitazioni per famiglie e per lungo soggiorno — APERTO TUTTO L'ANNO
Via A. Vespucci 16 — Telefono 1048 RIMINI

ALBERGO RIVIERA

VILLA ROSA

VIA A. VESPUCCI, 38 - RIMINI

Sul mare - Soggiorno signorile

PENSIONE ALBA-MARIA

VIALE CARDUCCI, 2 - RIMINI

TRATTAMENTO SPECIALE A PREZZI MODICI

ALBERGO AMATI

Viale Regina Elena, 52-54 RIMINI

Direttamente sul mare
Stessa Direzione Albergo Commercio in città

PENSIONE DIANA

VIA A. VESPUCCI, 10 - TELEFONO 8-11
RIMINI

Direttamente sul mare - Ogni confort - Tennis

Albergo Quisisana Gestione F.lli PULGA
Viale R. El. 75 A, Tel. 1025, RIMINI

ALBERGO EXCELSIOR

GRANDE ALBERGO SAVOIA EXCELSIOR
RIMINI

Prim'ordine direttamente sul mare - Ogni confort moderno - Cucina internazionale
Direzione Fratelli Grossi

ANGOLINI per Fotografie



ROTOLINI per Mont. sotto-vetro



SANGUINANO?

GENGIVE CHE SANGUINANO
DENTI IN PERICOLO !!

La gengivite e la piorrea
insidiano i vostri denti.

Andate dal vostro dentista
e senza esitare adoperate
la pasta dentifricia S. R.

Essa contiene **Sodio-ricinoleato** la cui
efficacia preventiva
viene riconosciuta dai più
eminenti odontoiatri.

La pasta dentifricia S. R.
proteggendo le gengive
salva i vostri denti.

PASTA DENTIFRICIA



S.A. STAB. ITAL. GIBBS MILANO

SCATOLA DA TRE E DA VENTI CONFETTI IN TUTTE LE FARMACIE



FALQUI

mette in
moto
l'intestino
TRE CONFETTI
TRE PURGHE
IN TUTTE LE FARMACIE
TRE SQUISITI CONFETTI
PURGATIVI DI FRUTTA

FALQUI

ROMA, agosto

I «Nastri d'argento» sono gli «Oscar» nazionali. E sono stati assegnati la sera del 24 luglio al Giardino del Russiè, gremitissimo, naturalmente, di gente del cinema e no.

Grande emozione. Incrociarsi di pronostici, come alle corse, nomi di favoriti buttati là per darsi l'aria di bene informato o per tastare il terreno. Un solo premiando (che era poi una premianda) si dava per certa: Alida Valli, la quale, avvertita per cablogramma che la giuria l'aveva qualificata per l'*Eugenia Grandet* come la migliore protagonista, ha risposto pure via cable, grata e commossa. E più commosso ancora è sembrato Majano allorché ha dato lettura del messaggio hollywoodiano di Alida.

Tornato, Majano, al suo umor normale, è stato il brillantissimo speaker per tutta la sera. Attraverso le sue brillanti improvvisazioni, il pubblico è stato informato sui premiati i quali sono: la casa produttrice O.F.I. per *Paisà*, giudicato il miglior film a soggetto; Roberto Rossellini, per lo stesso *Paisà*, come migliore regista; Suso Cecchi D'Amico per il soggetto di *Vivere in pace*, in collaborazione con Piero Tellini e Luigi Zampa, pure insignito del «Nastro»; Domenico Scala e Vlacav Vich per la fotografia, in collaborazione, del Daniele Cortis; Renzo Rossellini per il commento musicale ancora di *Paisà*; Gastone Medin e M. Colasan per la scenografia di *Eugenia Grandet*; Alida Valli, come si è detto, come protagonista della stessa *Eugenia Grandet*; Amedeo Nazzari per l'interpretazione di *Il bandito*; Ave Ninchi, come attrice non protagonista, per *Vivere in pace*; Massimo Serato, come attore non protagonista, di *Il sole sorge ancora*; Luigi Comencini per *Bambini in città* (documentario).

Due premi speciali sono stati assegnati, uno ad Aldo Vergano per particolari valori espressivi di *Il sole sorge ancora*, e l'altro a Walter Chiari, giudicato in *Vanità* il miglior attore esordiente. Nessun premio è stato assegnato a sceneggiatori,



Alla festa per l'assegnazione dei «Nastri d'argento»: Carla Del Poggio con il produttore Ponti e Massimo Serato.

L'OSCAR ITALIANO

NASTRI D'ARGENTO SU QUINDICI PETTI

li che costituisce una riprova che in questo campo c'è ancora molto da fare nella nostra cinematografia.

Credo superfluo dire che i premiati presenti non nascondono la propria soddisfazione emozione. Addirittura commosso appariva Massimo Serato e anche di più forse, Amedeo Nazzari, unico smoking della serata. Ma con l'andar del tempo il buon Amedeo ha riacquisito la sua disinvoltura abituale ed è stato tra i più brillanti della riunione. Renzo Rossellini faceva sfoggio, sul risvolto della giacca, di ben tre «Nastri» tre, e cioè il suo, quello del fratello impegnato a Berlino per un film e quello del produttore.

Paisà è stato un po' come *I nostri anni più belli*, avendo totalizzato ben quattro

«Nastri».

Dopo la premiazione, i discorsi di prammatica, le congratulazioni di rito, le espansioni, i ringraziamenti le strette di mano eccetera, si sono, come si dice, sfrenate le danze.

Un elenco completo delle intervenute e degli intervenuti non ci sarebbe possibile. E citiamo a memoria Carla Del Poggio, graziosissima, tutta in «Sangallo» bianco e vellutini viola, Isa Pola con abbondanti trecce bionde in abito di seta fantasia con spalline incrociate tipo «romana antica». Era allo stesso tavolo di Mario Vaselli che, a quanto si dice, entrerà presto nel novero dei produttori cinematografici. Al tavolo accanto, Michele Scalera, attorniato da amici, tra i quali «molto notato» Osval-

(Il sedicesimo è a Hollywood, il diciassettesimo a Berlino).

do Scaccia per il suo smagliante vestito azzurro su camicia, scollatissima, gialla zolfo. Lilia Davi in nero, sormontata di «paradisi» blu elettrici e fiori rosati, additata da molti come stella pronta a splendere. La Michi, in taffetà blu chiaro e nero, faceva compagnia al suo futuro regista Giorgio Pastina, col quale girerà a Taranto in agosto. Ammiratissima una spalla completamente nuda di Elsa De Giorgi. Altri nomi? Anna Brandimarte, tornata da Firenze dove ha girato *La monaca di Monza*, Olga Villi, in nero, emergente da un'ampia

scollatura senza spalline. Ci ha confidato, raggianti, che la prossima stagione reciterà con Sarah Ferrati. Dana Sassoli in voile a fiori; la signora D'Avak in grigio azzurro, contesissima dai due fratelli Lanza di Trabia. E, poi, Ponti, Cervi e Celano, reduci dalla deposizione al processo Graziosi; Eithel Monaco Villi Ferrero, Alberto Lattuada, e, naturalmente, la giuria al gran completo.

Abbiamo, scorto anche il regista russo-americano George Ratoff, autore di *i vendicatori* e, manco a dirlo, Mazzarella detto «a mazzarella 'n coppa a tutte le feste», avvilissimo, però, perchè aveva dovuto comprare il biglietto (lire 500) il che non gli era mai capitato finora a nessuna festa.

Emmecci

L'INNOMINATO: STRETT. CONFID.

● GIULIO AMOROSO (CASERTA). - Al diavolo le donne politiche, signor Amoroso, vadano sulla forca quante ce ne sono su questa terra, e Iddio benedica le donne in cucina, le donne sulle scene, le donne in negozio, le donne al telajo, le donne a letto, dovunque e comunque, ma non sui banchi della Costituente, sulle cattedre dei comizi, o semplicemente in prossimità delle nostre orecchie, a parlarci di politica, monarchia, repubblica, cose di sinistra o cose di destra, ideali inconcussi e soli dell'avvenire, immortali principi e imperativi storici, dico bene, amico mio? Ha ragione ha ragione, e tutto questo sottrae alla donna l'ottanta per cento, che dico l'ottanta, il novantanove, il cento per cento della sua femminilità, e le voglio raccontare una cosa, signor Amoroso, una cosa assolutamente storica, assolutamente imperativa come dicono le donne politiche che Dio le fulmini. Successe quella volta (son passati ormai tant'anni che la cosa in questione è avvolta in una nebbia così fitta che appena il ricordo vi penetra), quella volta dicevo che una magnifica donna venne quassù in Castello a narrarmi di non so che infortunio cardiaco e chiedermi protezione e consiglio. Era di maggio, signor Amoroso, con tutti gli annessi e connessi floreali, primaverili, eccetera. Per fargliela breve, dai consigli la cosa scivolò facilmente verso la tenerezza, gli abbandoni, i desideri di evasione, da ambo le parti. Si era sul punto di evadere, allorché, non saprei dirle come, mi capitò sotto gli occhi e sottomano il reggipetto della meravigliosa donna: precisamente sulla parte sinistra dell'indumento, era ricamato in nero un simbolo politico del tempo, c'è che mi sorprese e mi turbò, dico la verità. E che è questo, mia cara, io chiesi alla improvvisa compagna di evasione, cosa c'entra quest'affare a questo posto? Ah, fece lei, non mi tocchi nei sentimenti, mi tocchi dove vuole, ma non sui miei principi... Stava per dire, ci scommetto, inconcussi o qualche cosa del genere, allorché, improvvisamente, tutto... tutto come dire, tutto il mio desiderio di evasione crollò; giacque inanimato al suolo: nè l'ora del tempo, nè la dolce stagione, nè le innegabili grazie di quel tesoro di donna valsero a ricondurre le cose al punto in cui erano felicemente arrivate. Mi scusi, signor Amoroso, la trasgressione di cui sopra: è servita a dirle in che modo e quanto io condivida i suoi postulati in fatto di donna e politica, di donna e parlamento, di donna e assessorato, di donna e partito, e coi più distinti saluti alle montagnane, alle cingolane, alle barcellone, a tutte le balabanoff del tempo nostro, sono il devotissimo suo.

nente uomo di stato in atto di dipingere, fuori la terrazza maggiore di Villa d'Este, il panorama lacustre circostante. Non è vero affatto, come lei avrà letto in quei giorni, che il signor Churchill, «scorto il gruppo dei curiosi, ripiegò le sue cartelle, spiantò il suo cavalletto e se ne andò in albergo di pessimo umore». Il fatto è che l'ex-premier d'Inghilterra si voltò verso il gruppo e, scorta la mia canizie mista a calvizie fra tanta giovine chioma tutt'intorno, a quella calva canizie volse il suo sguardo particolare, e, poi la sua parola. Fu cortesissimo: rispose con ottimo cipiglio alle poche riguarde mie domande, molte me ne rivolse, alle quali risposi con quella parsimonia che si addice alla più stretta etichetta albionica, insomma simpatizzammo, ecco tutto, con evidente disappunto dei giovani amici presenti, verso i quali il signor Churchill affettò la più corretta neutralità. Finale del colloquio, il regalo che il signor Churchill volle farmi del soggetto sul cavalletto, precisamente un gruppo di monti sorgenti dall'acqua, particolarmente cari al mio cuore d'Innominato. Ancor oggi quel soggetto uscito dalle mani del salvatore dell'Impero britannico troneggia fra i ricordi nella sala verde del Castello: quello screanzato di Musso-di-cane, ad ogni visitatore che si ferma davanti al quadretto appeso, fa rilevare che le montagne dipinte sul cartone si possono ammirare tanto dritte che capovolte, in quanto il pittore, con precisione e puntualità inglese assolutamente inappuntabili, le ha dipinte riflesse nelle acque, così come le vedeva il suo occhio d'osservatore profondo e coscienzioso. Da quel giorno, come le dicevo, manco da Villa d'Este, dunque, da un paio di anni, a momenti, e mi sarà caro tornarvi, accettando come faccio il suo invito per il prossimo settembre.

● GENOVESE ARDITA (GENOVA). - Ah m'a cara, è sempre infinitamente più saggio mettere in luce la propria intelligenza per quel che si tace, che per quel che si dice: il primo è segno di accorgimento, l'altro di semplice vanità.

● GIUSEPPE PASTARELLA (BARI). - Esattissimo, e ben sette città si contendono l'onore di aver dato i natali ad Omero, è vero signor Pastarella, lei non ha torto nel ripetere ancora una volta che certe cose si danno solo dopo morte, sia nel caso di Omero che d'altre figure. Perchè, in tutte quelle sette città che oggi si contendono l'onore, il disgraziato Omero visse i suoi giorni traversando strade e piazze con un cartello attaccato al collo, sul quale era scritto di fare la carità a un povero cieco, o qualche cosa di simile. Ah ingrata patria, non avrai le mie ossa, disse un'altra degnissima figura, e fatti e fattacci del tipo sono all'ordine del giorno d'ogni epoca, signor Pastarella, cosa crede? Tempo verrà che Bari, perla dell'Adriatico, dedicherà una sua via al nome di Giuseppe Pastarella, autore drammatico, oggi ingiustamente tenuto all'oscuro, e non per prescrizione di medici oftalmici, ma per semplice malvagità di contemporanei, e ignavia di capicomici, primi attori e prime attrici, attratti da tante balorde «commedie e sconcezze d'oltralpe, invece di accettare così sane e proficue» (è lei che scrive così, signor Pastarella, proficue, mica io, per carità). Sicuro, quel tempo verrà, e

Amedeo Nazzari e Roberto Rossellini vengono insigniti del «Nastro d'argento».





un diafano velo che dona fascino al viso

misticum cipria

Tra i dieci indovinatissimi toni e semitoni della cipria Misticum ve n'è sicuramente uno che si addice in modo mirabile alla vostra carnagione. Non si è mai prima d'ora ottenuta la leggerezza, aderenza, finezza ed omogeneità della cipria Misticum.

TARSIA - MILANO

50

LAVANDA LINETTI



la Lavanda Linetti è il profumo distinto signorile di delicata fragranza

Nella toilette giornaliera nel bagno è salutare e rinvigoritrice profuma la persona la biancheria la casa

LINETTI-PROFUMI VENEZIA

DALIN

stia sicuro che mentre il suo nome brillerà al sole, inciso a lettere d'oro sul marmo delle vie, quello di Annibale Ninch', quello di Luigi Cimara, quello di Lamberto Picasso e quello di tanti altri (ai quali lei ha fatto leggere *Nobiltà di sangue* commedia storica in tre atti di Giuseppe Pastarella, ma senza alcun risultato positivo) non brilleranno più, travolti, sepolti, fatti cenere e nulla dalla grande giustizia del tempo riparatore. Una buona stretta di mano, e in bocca al lupo. Post scriptum: non commetta la leggerezza di mandare *Nobiltà di sangue* a me in Castello, come promette: i sentimenti democratici che serpeggiano in cortile vedrebbero di mal occhio la cosa, lei mi comprende.

● CUGINO AMEROSIO (LUCCA). - Obbligatissimo, a nome dei miei poveri: e possa la grazia del Signore prendere stabile dimora nell'anima sua.

● TIFOSO DI VIVIANE (FIRENZE). - Sì, ma attenzione, mio carissimo. Viviane morde, glie lo garantisco io. Furono questi occhi in persona che assistettero, un tempo piuttosto lontano, ad una scena di morsi che non le dico. Che scena, signor Innominato, dice lei? Ebbene fu quando, nell'ottobre del 1927, l'Innominato, trovandosi per motivi di lavoro nel camerino di Mistinguett sul palcoscenico del Palace a Parigi, vide ad un tratto irrompere nel camerino della Miss, una furia infernale, sotto le forme e le succinte vesti di Viviane Romance, a quel tempo ballerinetta o qualche cosa di simile nella compagnia di riviste diretta dal signor Henri Varna, *patron* del Palace, autore di riviste, regista eccetera eccetera. Bene. Entrò come una furia la terribile ragazza e, fra grida ed ululati di pantera colpita a morte, si avventò sul volto di Miss, a pugni chiusi, a bocca aperta. Istantaneamente, Miss portò le mani al volto, mentre l'Innominato stringeva fra le braccia Viviane, ma senza secondi fini: con l'unico fine di risparmiare danni al volto e alla figura di Mistinguett, monumento nazionale. Avvenne allora la cosa che le dicevo: Viviane, benché trattenuta dall'abbraccio dell'Innominato, addentò una mano di Miss: attanagliò nella morsa dei suoi trentadue denti, due o tre dita del monumento, vi conficcò gli incisivi, e probabilmente alcuni dei canini, nel mentre sordi mugoli affioravano alle sue labbra sanguigne, fatte più rosse dal sangue che sprizzò dalla lacerazione delle dita di Miss. Quando potei concentrare tutte le mie forze e rovesciare Viviane sul tappeto (frattanto, alle grida di Miss parecchie persone erano accorse e Viviane veniva allontanata) fece il suo ingresso in camerino la causa di tanto sconquasso. Ebbene mio caro le lascio immaginare fra mille il nome ed il cognome di quella causa là: si chiamava Jean Gabin, in quel tempo *jeune-premier* della compagnia di riviste di Mistinguett, e del quale erano contemporaneamente innamorate Mistinguett e tutte le donne e le ragazze del Palace, fra cui, le dicevo, la ballerinetta Viviane Romance. E da presumere che Viviane fosse la più innamorata fra tutte: probabilmente la preferita da Jean a quel tempo, e può darvi corrisposta; certo si è che

Jean la conduceva, dopo teatro, da Graf in Piazza Pigalle, qualche volta andavano assieme al Bois la mattina, e allo stesso albergo la notte, insomma c'era del tenero, o del solido, non potrei precisarle la natura esatta dei rapporti, soltanto la validità dei denti di Viviane, in confronto delle sapienti ma rapaci mani di Mistinguett. E questo è tutto: ora si regoli di conseguenza, e buona fortuna.

● AMICIZIA (VERONA). - Dei due poteri, la forza e l'intelligenza, è sempre la forza che finisce per perdere. (Bonaparte prof. Napoleone).

● EUROPEA (PALERMO). - Sì, ma sarà vero? Voi credete possibile farsi un concetto esatto della realtà prestando fede alle voci, sia pure accreditate, dei veri centri informativi di cinemondo? Sì, anch'io ho letto di questa recentissima *Maison*, di questa nova corrispondenza d'amorosi sensi, fra Marlene Dietrich e Jean Gabin. Ora, io non conosco, se non di schermo Gabin; ma conosco abbastanza Marlene, e rimango per conseguenza molto scettico sull'argomento che tanto vi appassiona, amica mia. Quanto scommettiamo che l'argomento appassiona più voi che la Dietrich? L'argomento Gabin, voglio dire? O mi sbaglio? E la esatta età di Marlene voi mi chiedete. Ebbene, ricordo di averlo chiesto un giorno, alla Dietrich, trovai modo di farle la incresciosa domanda, con un sottile giro di frasi una più capziosa dell'altra, infine ci arrivai. Per prima cosa sorrisse in così dolce guisa che mi turbò: poi lentissimamente, guardandosi le unghie che quella mattina cominciavano a perdere un poco di smalto, disse: «La prima cosa che le donne sanno è come son belle. La prima cosa che imparano è come son forti. La prima cosa che sperimentano è come son deboli. La prima cosa che dimenticano è come son vecchie...».

● CENTOSTELLE (MIRANDOLA). - Nessunissima difficoltà a confessarle candidamente che Lilli Palmer è v'ennese, essendo nata in Mariahilfstrasse, la bella interminabile via che conduceva da Vienna a Schönbrunn, la mattina del 15 luglio 1914. Ah davvero non sceelse una giornata tranquilla, la cara Lilli, per venire a questo mondo: la capitale austriaca era quella mattina quel che si dice un inferno: viveva le ore angosciose del tempo, magistralmente dipinte da Ludwig nel suo *Luglio 14*, là dove lo scrittore fa la storia di quelle giornate che preludevano così al primo conflitto mondiale, quanto all'esistenza combattutissima della nostra Lilli. Proprio così: anche la sua vita d'arte fu tutta una guerra, iniziata sulle scene da prima, seguita sullo schermo inglese poi, giacché il primo film Lilli Palmer andò a girarlo in Inghilterra, con Alfred Hitchcock, e fu *Secret Agent*. Lilli sposò alcun tempo dopo con Rex Harrison, col quale ha poi girato assieme alcuni dei suoi migliori film, ma non saprei precisarle quali in questo momento. Credo che l'ultimo, o uno degli ultimissimi suoi film sia *Cloud and Dagger*, con Gary Cooper, regia di Fritz Lang.

L'Innominato



dai fiori le ciprie i profumi

PAGLIERI

BIBLIOTECA DI ROMANZI - FILM

può ben dirsi la SFORZESCA, il noto Circolo librario milanese di via Celestino IV 6 (Carrobbio) - la quale - oltre offrire il più vasto repertorio di romanzi moderni e di libri di ogni genere, consente ai suoi abbonati, con una modica spesa, la lettura di tutti i romanzi dai quali furono tratti i migliori film del tempo. Chiedete informazioni anche con una semplice telefonata al 16.514.

Incantesimo
una Colonia fresca come l'acqua dei ruscelli montani, profumata come una serra della nostra riviera.
IN TUTTE LE PROFUMERIE

Incantesimo
ACQUA DI COLONIA
S. A. ULRICH • TORINO

Igiene e refrigerio con i SALI da BAGNO "FORGET-ME-NOT"



Cav. Santo GIACALONE - MILANO - Via Boscovich, 50 - Tel. 204.626

LE COSE UTILI

Accade spesso sentirsi dire da un conoscente: — Ho letto in un giornale un tuo articolo.
Oppure: — Ho visto il tuo nome in una rivista...
Voi, che siete l'interessato, non ne sapete nulla. Ecco dimostrata perciò l'utilità de "L'ECO DELLA STAMPA" che con massima precisione e puntualità vi fa pervenire i ritagli dei giornali che si occupano di voi.

BAR AMBASCIATA

IL PIU' CENTRALE ED ELEGANTE

BAR - GELATERIA

VIA A. VESPUCCI, 17 - RIMINI



Mandarinetto ISOLABELLA

IL MONDIALE RICOSTITUENTE ISCHIROGENO VINCE LA SPOSSATEZZA prodotta dall'estate procurando forza e benessere FORTOGENO NUOVO PRODOTTO DI O. BATTISTA-NAPOLI Da preferirsi in quei casi speciali di esaurimento associati con anemia ed affievolimento delle funzioni sessuali in cui occorre più energicamente stimolare le principali funzioni dell'organismo

L'assorbente Augusta e sterilizzato nel vuoto a 120°

assorbenti Augusta

FRANCESCO INCHIARINI - TORINO - MILANO

In tutte le farmacie

VINCIGUERRA TORINO - MILANO

film È il più interessante settimanale di Critica Cinematografica



Joan Crawford e Franchot Tone al tempo del loro folle ed eterno amore; il regista Curtiz consegna a Joan l'Oscar per il 1945; ecco Joan e Douglas Fairbanks jr. durante il loro celebre folle ed eterno amore; Joan con la figlia adottiva; ed ecco finalmente Joan con Philip Terry, suo ultimo (per ora), folle ed eterno amore. Ma la serie continuerà.

VARIAZIONI

Molti mariti, molto onore PENSA JOAN CRAWFORD

Quanti anni ha Joan Crawford? Non lo ricordo. Ma anche lo ricordassi, non vorrei scriverlo. Mi parrebbe di mancare di cavalleria verso così nobile signora. Una stella del cinema si associa naturalmente all'azzurro nome della Giovinezza sempre: non al cader delle foglie, alle imminenti nevi, al brivido che preannuncia l'ultimo cammino. No: non ricorderò gli anni di Joan dagli occhi immensi, dalla bocca voluttuosissima, dalla capigliatura mirabilmente rossa.

Non ricordo gli anni di Joan Crawford. Ma non ricordo neppure quanti mariti ebbe questa insaziabile, sovrana creatura di Hollywood.

Mi pare — e il colto lettore, s'io sbaglio, voglia perdonarmi — che i suoi mariti, in ordine cronologico, siano stati: Douglas Fairbanks (Jr.), Franchot Tone, Philip Terry. Tre generazioni di attori. Una bella collezione. Un record. Magli a «rosa» nel *Giro dei talami*.

Per la volubilissima Crawford il matrimonio è soltanto un'opinione. E lo ha dimostrato. Chiarissimamente.

(Non so se Philip Terry sia ancora suo marito. Una recente informazione americana annunciava il terzo divorzio di questa campionessa dei «si». Ma si può credere a una informazione americana? Ci si può fidare della infidabile Joan?).

Joan Crawford fu (e, tutto considerato, ancora è) una bellissima donna. Non conosco volto più femminilmente sensuale del suo. Occhi e bocca da far dannare legioni di maschi.

Per dieci anni fu stella di prima grandezza. Nel cielo hollywoodiano tracciò le orbite che volle. Uomini le si

inchinavano. Gli industriali del cinema correvano affannosi attorno al suo melodioso corpo offrendole la pena d'oro d'aurei contratti. Ma gli anni passano. (Dispiace anche a me). Qualche nube lievemente impallidi la luce di Joan. Sull'orizzonte

Aveva detto, una volta: «Basta coi mariti, ora voglio lavorare»; mapoi...

fantastico di Hollywood erano apparse stelle nuove: Rita Hayworth, Greer Garson, Paulette Goddard. Mirate che luci. Che eliso.

Non disarmò. E per consolarsi si dedicò allo sport dei divorzi. Sposò

Douglas Fairbanks, il giovane. Sposò Franchot Tone. Sposò Philipp Terry. Divorziò da Franchot. Divorziò da Philipp. (Veramente non sono sicuro di quest'ultimo divorzio: attendo notizie in proposito da una delle 240 agenzie d'informa-

zioni americane che hanno loro antenna a Hollywood).

Si stanca presto degli uomini, questa volubilissima.

Di una cosa non si stanca — e questo va scritto a suo attivo —: non si stanca dell'arte sua. (Disse un

giorno: «Basta coi mariti: voglio lavorare; dedicarmi tutta al cinematografo»).

Non era più nel fulgore della giovinezza: ma ottenne ancora delle scritture. Fu riaplaudita. Lavorò con impegno. Con raro impegno. L'arte, quando è veramente assunta con amore, è una miracolosa fontana di giovinezza.

Non vuole tramontare. Attende. E ancora una bella donna. Miracolosamente s'è conservata il fascino viso. I suoi occhi sono scrigni di immensi desideri.

Attende. Attende che la Metro Goldwyn Mayer (per la quale lavorò diciotto anni: un record anche questo) la richiami all'onore della macchina da presa. Attende che la Warner Brothers

le offra un contratto. Forse è un'illusiva. Una grande illusa, questa verace amante del sogno dello schermo. Intanto trascorre il suo dorato ozio in una tranquilla villa nei sobborghi di Beverly Hills. E il suo cuore maternamente s'inchina su Christina e Joan: figlie adottive. Attende. Spera. Difende la sua bellezza. (Recentemente Ahn Westmore — il supremo tecnico del «maquillage» a Hollywood — l'ha annoverata fra le dieci più belle donne degli S. U.). Grande pace le è intorno. Apparentemente serena le scorre l'esistenza. Ma ella sogna il tumulto degli «studi»: vuole riapparire sullo schermo: vuole ancora sognare e far sognare. Non vuole arrendersi. Con sua femminile spada vuol trafiggere l'incalzante drago del Tempo.

Inchiniamoci a questa disperata volontà di Giovinezza. E, anche noi, attendiamo.

Carlo Martini

RABARBARO

ZUCCA ZUCCA

RABARZUCCA SRL APERITIVO MILANO VIA C FARINI 4

LA STELLA DELL'ADRIATICO

A conclusione del

PRIMO FESTIVAL CINEMATOGRAFICO DI RIMINI

« FILM » organizza una grande festa per la sera di

venerdì 8 agosto

nel più suggestivo ritrovo mondano dell'Adriatico

L'« Embassy Dancing »

Durante la festa, con la partecipazione di « stelle » del cinema, di registi, giornalisti, artisti, si svolgerà il più originale concorso della stagione per la nomina de

LA STELLA DELL'ADRIATICO

Le concorrenti invieranno le loro fotografie entro l'8 agosto alla Redazione di Rimini di « FILM », Via Amerigo Vespucci, 15, dove si svolgerà, attraverso, appunto, le fotografie, una prima selezione. Le concorrenti rimaste in gara saranno invitate alla festa e « FILM » pubblicherà le loro fotografie. L'elezione della reginetta avverrà alla festa, dove le candidate saranno esaminate da una giuria composta di pittori, artisti del cinema, giornalisti, sarti d'alta moda, ecc.

Poiché si vuole che la

STELLA DELL'ADRIATICO

sia effettivamente la più interessante fanciulla presente sul litorale, possono partecipare al concorso anche le miss, le « stelline », ecc. già vincitrici di precedenti concorsi. La giuria, per la classificazione delle concorrenti, avrà a disposizione, per ognuna, 20 punti, di cui 15 saranno attribuiti ai meriti estetici e gli altri 5 alle doti artistiche. Infatti le concorrenti dovranno dimostrare o di sapere suonare un breve brano musicale al pianoforte, al violino, sulla fisarmonica, ecc. oppure di saper cantare una romanza o un canzonetta oppure ancora danzare, o recitare qualche battuta.

La

STELLA DELL'ADRIATICO

non sarà dunque soltanto una bella « bambola », ma una intelligente fanciulla moderna.

L'letta riceverà un bellissimo dono e la sua fotografia verrà pubblicata a parte su « FILM ». Si ricorda che in occasione di una precedente manifestazione cinematografica a Rimini, fu scoperta e lanciata da « FILM » Dina Sassoli.

Sarà assegnato un premio anche a tutte le concorrenti ammesse all'esame finale.

A richiesta delle concorrenti, potranno essere incisi dischi delle loro canzoni o eseguiti cortometraggi e documentari.

**Appuntamento a tutti i lettori adriatici di « FILM »:
venerdì 8 agosto all'« Embassy Dancing », Rimini**

CON IL PATROCINIO DI « FILM », 1° FESTIVAL DEL CINEMA

(RIMINI LUGLIO - AGOSTO 1947)

Cinque giorni di pre-festival

	ARENA PARCO	POMERIGGI	SERA
Sabato 26 luglio	Anteprima di SWING PARADE 1946 della Monogram Film (in italiano)	Vermout ai giornalisti emiliani e visita dei locali della mostra	Embassy Club - Serata danzante del Cinema
Domenica 27 luglio	(si ripete la proiezione)		Après Cinema all'Embassy Club
Lunedì 28 luglio	« Il Primo dei pochi » anteprima dell'Anglo American Film (in inglese con didascalie italiane)		Après Cinema all'Embassy Club
Martedì 29 luglio	(si ripete la proiezione)	Cocktail party del 16 m/m	Ballo del 16 m/m con proiezioni
Mercoledì 30 luglio	Anteprima del « Il vento mi ha cantato una canzone » (italiano)		Après Cinema con proiezioni 16 m/m
Giovedì 31 luglio	(si ripete la proiezione)		Festa della Stampa Cinematografica - INAUGURAZIONE UFFICIALE DEL FESTIVAL

Festival

Venerdì 1° agosto	GYPSY WILDCAT Tecnicolor oppure PIETRO IL CRUDELE	Cocktail party agli artisti	Festa d'apertura del Festival
Sabato 2 agosto	ANIME ALLO SCOPERTO e CORRIERE DI FERRO	Cocktail party	Festa del film italiano
Domenica 3 agosto	THE CRISTAL BALL (americano)	Cocktail party	Festa SCALERA
Lunedì 4 agosto	RENEGADE GIRL della S. G.	Cocktail party	Après Cinema (Motta)
Martedì 5 agosto	LA BELLE ET LA BETE Scalera-Dinscine	Cocktail party	Festa del film francese
Mercoledì 6 agosto	BALLS OF S. FERNANDO della S. G.	Cocktail party	Après Cinema
Giovedì 7 agosto	SOUTH OF PANAMA P. C. I.	Cocktail party	Festa a FILM per la scelta di un'attrice
Venerdì 8 agosto	LA CAGE AUX ROSSIGNOL (Italo-francofilm)	Cocktail party	Après Cinema (Meletti)
Sabato 9 agosto	ARSENE LUPIN Ameritalia	Cocktail party	Serata del film Italo-Americano
Domenica 10 agosto	GREEN HELL Ameritalia	Cocktail party e premiazione dei film italiani	GRANDE FESTA DI CHIUSURA e Premiazione generale

* LA REFI FILM ha in questi ultimi giorni completato la distribuzione del suo film di prossima realizzazione dal titolo « L'Isola del sogno » che il regista Ernesto Remani intende iniziare nella prima quindicina di agosto. Le parti principali di questa commedia musicale che avrà la collaborazione di C. A. Bixio, sono state affidate finora agli attori Carlo Campanini, Guglielmo Barnabè e Silvana Jacchino nonché all'attore-tenore Giacomo Rondinella, reduce da una trionfale tournée nel sud. La parte fotografica sarà curata da Arturo Gallea e da Aldo Giordani. Noti scenaristi hanno già quasi portato a termine la sceneggiatura di questa produzione, la cui preparazione è curata dall'organizzatore Ferruccio Biancini.

* IL CINEMA ITALIANO CONTINUA CON SUCCESSO LA SUA PENETRAZIONE NEL MONDO. - La distribuzione de « Il bandito » in Francia, dove sarà rappresentato in prima visione in settembre, in Turchia, in Olanda ed in Svezia, dove a Stoccolma ha già riscosso un vivo successo, e di « Aquila nera », in Olanda e nell'America del Sud, sono indici di progresso sicuro dei film italiani sul mercato internazionale. Questa penetrazione avviene tramite la vasta rete dell'agenzia Lux all'Estero, la quali in questi giorni sono giunte a diciassette, con una nuova rappresentanza in Brasile.

* GLI ARTISTI ASSOCIATI hanno fissato per ottobre la prima programmazione in Italia del film italiano « L'Apocalisse » su soggetto di Henry Mag alla cui realizzazione, diretta da G. M. Scotese, hanno partecipato numerosissimi attori e tecnici oltre ad un eccezionale numero di comparse.

Bompiani annuncia:



CRONIN

Due personaggi indimenticabili in un racconto vario d'avventure, di scorcii ironici, di caldi affetti.

460 pagine - Lire 850

ANNI VERDI

da questo libro è stato tratto il grande film omonimo della METRO GOLDWYN MAYER diretto da Victor Saville.

PETTEGOLEZZI E NO DA HOLLYWOOD

HOLLYWOOD, luglio
Negli ultimi tempi è stato registrato un fenomeno preoccupante per le industrie cinematografiche di Hollywood: la depressione fortissima, che non ha precedenti, dei bilanci degli «studi», e la riduzione dei programmi della produzione, ridotti del 60% rispetto al 1946. I piccoli «Independenti», che una volta erano considerati i parenti poveri dei grandi «studi», hanno alzato la testa e si avanzano con ambiziosi annunci di espansione.

Fra questi c'è il nuovo «studio» Enterprise, bene attrezzato, al quale annuncia che aprirà a New York un ufficio centrale, assumendo altro personale, e che in linea generale si appresta all'attuazione di un programma più vasto per il prossimo anno. Sam Goldwin, che, nonostante la fama di cui gode, non fa parte degli «otto grandi», essendo considerato soltanto un «grande» indipendente, ha annunciato che nel 1947 aumenterà la propria produzione. David O. Selznick, che si trova in condizioni analoghe, lancia un programma di produzione intensificata. Il prevalso della produzione dell'Indipendente Sol Lesser, che gira i film di Tazian, il cui guadagno gli ha consentito di mettere in opera altri film, è pure in aumento. Altre organizzazioni cinematografiche indipendenti, che non dispongono di un proprio studio, e che si limitano a prendere in affitto uno stabilimento qualsiasi, annunciando ugualmente di voler aumentare la produzione della prossima stagione, sono la Liberty Films, la Lasky-Macawen, l'Argosy e la Pina-Thomas. Le varie industrie indipendenti che si valgono dell'Universal, forniranno gran parte della produzione che uscirà da quest'ultima organizzazione. Tutto sommato, gli indipendenti sono impegnati nella produzione dei migliori film che nel 1947 usciranno da Hollywood, ed è probabile che riescano nel loro intento.

La causa dei piani ambiziosi delle industrie cinematografiche indipendenti risiede nel duplice vantaggio che queste godono rispetto ai loro maggiori concorrenti. Prima di tutto esse possono creare dei film a un prezzo più basso, che rispetto agli Studi maggiori è inferiore del 20%. Mentre le spese degli indipendenti sono limitate al film che viene girato, le grandi industrie come la M.G.M., la Fox e la Paramount, devono sostenere la spesa per mantenere in efficienza una enorme organizzazione, gran parte della quale non è dettata che contribuisca ininterrottamente alla produzione corrente. Il secondo vantaggio è la tendenza, da parte dei grandi astri dello schermo liberi di contrattare, di preferire gli affari proposti dalle industrie indipendenti, perché queste offrono una percentuale sugli utili, oltre alla retribuzione.

Frattanto nel mese scorso i licenziamenti hanno raggiunto un record eccezionale. Si dice che una grande industria abbia già licenziato 445 lavoratori, mentre un'altra industria sembra che ne abbia licenziati 375. Le direzioni assicurano che il personale licenziato verrà riassunto non appena la produzione avrà una ripresa, ma gli indizi fanno supporre che le riassunzioni non raggiungeranno più

il precedente livello, e che piomberanno al minimo livello toccato in questi ultimi quindici anni.

Di conseguenza i lavoratori cinematografici provano ben poco sollievo nel sapere che nell'ultima settimana di agosto ci saranno 37 film in lavorazione, contro i 34 della settimana precedente. I nuovi film includono quello della Paramount, intitolato *The clock* (L'orologio) interpretato da Ray Milland, da Charles Laughton e da Elsa Lanchester, e diretto da John Farrow; quello della M.G.M., intitolato *The Pirate* (Il pirata), un costosissimo Technicolor musicale, interpretato da Judy Garland e da Gene Kelly; *Jeopardy* (Il rischio) con Vincent Price e Ella Raines; *The man from Colorado* (L'uomo dal Colorado), un «western» Technicolor, con Glen Ford, William Holden e Ellen Drew, della Columbia, e *The lady new how* (La signora lo sapeva), pure della Columbia, commedia interpretata da Franchot Tone e Lucille Ball; l'epico film Technicolor *Atlantis*, con Maria Montez e Jean Pierre Aumont; *I walk alone* (Cammino solo) della Paramount con Lisabeth Scott e Burt Lancaster; *Night unto night* (Di notte in notte), della Warner, con Ronald Reagan e Viveca Lindfors; e *Miracle on 34th street* (Il miracolo nella 34ma strada), della Fox, con John Payne e Maureen O'Hara.

Uno dei mezzi per costituire una nuova industria cinematografica, a Hollywood, è quello di ottenere l'aiuto di qualche ricco possessore di industrie petrolifere. Così fece Joan Leslie, quando decise di entrare nel campo degli indipendenti. Il suo socio è il magnate del petrolio James Allen, dell'Oklahoma. La prima produzione della nuova industria cinematografica, chiamata Culver Pictures Incorporated, sarà *The hands of Veronica* (Le mani di Veronica), un film di soggetto comico. Joan frattanto continuerà a ricevere aiuti finanziari da altre industrie.

Betty Hutton è stata assunta per un altro film della Paramount, che segue quello intitolato *The Sainted Sisters* (Le sorelle santificate). Sarà la protagonista *Dream girl* (Ragazza sognatrice), che tratta delle fantasie di una mite commessa di negozio. Il film sarà un Technicolor.

La M.G.M. sta trattando con la Warner per ottenere i diritti del film *The fountainhead* (La sorgente) interpretato da Clark Gable. Da quando lesse il libro, durante un viaggio aereo, Clark Gable ha fatto di tutto, presso la Metro, per comperare la storia. Ma la Warner ebbe la precedenza, per cui ne seguirono le trattative in corso. *The fountainhead* narra la storia di un architetto ribelle, il quale esprime le sue idee e la sua fede, attraverso la propria arte...

Sembra che Eddie Cantor e gli Studi cinematografici della Columbia stiano le esprime le sue idee e la produzione di un film basato sulla vita allegra.

Il prossimo film di Abbott e Costello, per la Universal, sarà una commedia parodistica dei «westernes» (il film che si svolgono nel west) intitolata *The wistful woman of wagon gap*. Entrerà in lavorazione in ottobre.

Per la signora
e l'uomo elegante



Lavanda
e Brillantina
Oryz
Paris



L'Olio solido Coty
dà il giusto tono
del color di Sole

Igiene e refrigerio con i SALI da BAGNO
"FORGET-ME-NOT"



Cav. Santo GIACALONE - MILANO - Via Boscovich, 50 - Tel. 204.626

Litali
Acqua da tavola.
chi beve Litali guadagna
10 anni di vita
LITALI S.A. - MILANO

Raggi di luce per il vostro viso

Gli occhi sono la luce dell'anima;
la bocca è la luce del viso!
Gli occhi illuminano la grazia; la
bocca illumina la bellezza.
La cosmesi è sorta per rendere più
fulgenti questi raggi di luce.

* IL ROSSO VAN DYCK è stato creato
per rendere più vivida la Vostra bellezza.
Esso Vi dona il geloso segreto
del grande fiammingo, pittore inimitabile
nella vivacità delle tinte e
nell'indelebilità della loro durata:
creatore immortale di superbo bellezza.



LEDA S.A.
MILANO

VIA PIRANESI N. 2
TELEFONO 50.041



DAL 1780
SAPONE
OXIL-BANFI
ALL'OSSIGENO
ACHILLE BANFI S.A.
MILANO



Sopra: Kathie Down, ovvero la ragazza che ha lanciato lo «slogan»: «L'addome non ha più segreti». Sotto: Peggy Vernon saluta i lettori di «Film»; Nancy Guild che apparirà nel film Fox «A volte, di notte», il cui titolo è tutto un programma.